



# Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

---

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore,  
Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

# Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press

Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona : studi sulle corrispondenze diplomatiche II / a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli : FedOAPress, 2020. – 336 pp. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 30).

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-087-4

DOI: 10.6093/ 978-88-6887-087-4

ISSN: 2532-4608

In copertina: Benedetto da Maiano, *Incoronazione di Alfonso II d'Aragona*, 1494-1495 ca. (già ritenuta di Ferrante), Firenze, Museo del Bargello.

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Luongo † (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2020 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2020  
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

# Indice

Premessa	7
Sigle e abbreviazioni	9
Francesco Storti, <i>Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche</i>	11
Davide Morra, <i>D'amore e dissensione. L'apparato fiscale del Regno come spazio di coordinamento politico-sociale (1463-1494)</i>	27
Valentina Prisco, <i>Il carteggio di Eleonora d'Aragona come luogo di esercizio del potere (1478-1493)</i>	55
Giovanni Allocca, <i>Condotte scomode e altri inganni: il "conte Giacomo", Napoli e Milano all'alba della Guerra di successione.</i>	73
Andrea Maggi, <i>Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig</i>	93
Anna Sioni, <i>Lorenzo il Magnifico a Napoli (18 dicembre 1479 - 27 febbraio 1480)</i>	127
Francesco Somaini, <i>Geopolitica, talassocrazia, navi, flotte e marine nel Mediterraneo occidentale del XV secolo</i>	155
Giulia Calabrò, <i>«La novità de la bastita»: la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona raccontati dai dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474)</i>	261
Francesca De Pinto, <i>Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484)</i>	281
Antonietta Iacono, <i>Conclusioni</i>	305
Indice dei nomi e dei toponimi	313

## Sigle e abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze <i>Otto. LC</i> <i>Otto di Pratica. Legazioni e commissarie</i> MAP Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASM,	Archivio di Stato di Milano SCI Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Carteggio interno</i> SPE Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
ASMn	Archivio di Stato di Mantova AG Archivio di Stato di Mantova, <i>Archivio Gonzaga</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena ASE Archivio di Stato di Modena, <i>Archivio Segreto Estense</i> <i>Ambasciatori</i> Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i> CPE Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio dei principi esteri</i> MC Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Minutario cronologico</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASSi	Archivio di Stato di Siena
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-
<i>Dispacci sforzeschi</i>	<i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , I: <i>1444-2 luglio 1458</i> , a cura di F. Senatore, II: <i>4 luglio 1458-30 dicembre 1459</i> , a cura di F. Senatore, IV: <i>1 gennaio-26 dicembre 1461</i> , a cura di F. Storti, V: <i>1 gennaio 1462-31 dicembre 1463</i> , a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).
R.I.S.	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i>

ANDREA MAGGI

## *Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig\**

### 1. *Introduzione*

Presso l'Archivio di Stato di Milano, fondo *Sforzesco*, sezione *Potenze Estere* (d'ora in poi ASM, SPE), *Aragona e Spagna*, cartelle 652 (anni 1455-1466, più un fascicolo «Portogallo») e 653 (anni 1467-1495 e s.d.), si conservano circa trenta lettere diplomatiche in volgare italiano, quasi tutte spedite al duca di Milano Francesco Sforza (1450-1466) dal cortigiano valenziano Lluís Despuig, una figura di rilievo nell'*entourage* prima di Alfonso V d'Aragona (1416-1458), poi di suo fratello Giovanni II (1458-1479)<sup>1</sup>.

Tutti gli esemplari, inediti, sono trasmessi in originale e vanno sotto il nome di Despuig perché è lui l'autore politico e giuridico. In calce ad ogni documento, infatti, egli appone la propria sottoscrizione autografa, mentre il corpo principale

\* Ringrazio il prof. Francesco Senatore per avermi consentito di pubblicare una versione più breve, e priva di alcuni ritocchi, su «Revista Borja. Revista de l'IIEB», 6, 2017-18, pp. 1-18, online all'indirizzo <https://www.elsborja.cat/category/revista-borja/>. Al prof. Francesco Montuori va la mia gratitudine per la paziente lettura e i preziosi suggerimenti. Nel corso del lavoro si fa uso delle seguenti sigle: *DCVB* = *Diccionari Català-Valencià-Balear*, obra iniciada per Mn. A.M. Alcover, continuada per F. de B. Moll, 10 voll., Palma-Barcelona 1930-62 (consultato nella versione online, <https://dcvb.iec.cat>); *GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato e dir. da S. Battaglia - [poi da] G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino 1961-2002; *SLIE* = *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni - P. Trifone, 3 voll., Torino 1993-94; *TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano, consultabile all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

<sup>1</sup> A queste vanno aggiunte alcune altre lettere rinvenute nella sottosezione *Napoli* della stessa serie SPE, tra cui Ll. Despuig a F. Sforza, Napoli, 13.II.1456, ASM, SPE, *Napoli*, 196, 51, f. 250, pubblicata in A. Maggi, *Dispacci in volgare italiano di Lluís Despuig. Con una lettera inedita a Francesco Sforza (Napoli, 13 febbraio 1456)*, in *La Orden de Montesa y San Jorge de Alfama. Arquitecturas, imágenes y textos (ss. XIV-XIX)*, a cura de Y. Gil - E. Alba - E. Guinot, València 2019, pp. 269-283. Ad ogni modo, lungi dal voler ricostruire l'intero carteggio di Despuig nell'ASM, chi abbia interessi anzitutto linguistici, lavorando con le corrispondenze diplomatiche quattrocentesche in volgare, può ottenere risultati ugualmente soddisfacenti anche mediante una mera campionatura.

del testo è generalmente di mano di un cancelliere finora anonimo. Alcuni dispaggi presentano inoltre dei poscritti autografi di Despuig, i quali consentono di studiare un volgare italoromanzo maneggiato da uno scrivente straniero già presumibilmente bilingue (catalano e castigliano). Da un punto di vista strutturale questa *scripta* cancelleresca risulta essere un'interlingua, vale a dire una varietà di apprendimento.

Per il mondo catalano-aragonese in contesto italiano, che è quello che qui più interessa, il caso di varietà di apprendimento meglio studiato riguarda le lettere autografe di Ferrante d'Aragona (1458-1494), figlio naturale di Alfonso<sup>2</sup>. Come Despuig, anche Ferrante era di lingua madre catalana, essendo nato a Valencia e cresciuto sotto le cure di Ximén-Peres de Corella, governatore del Regno di Valencia, e del vescovo Alfonso Borgia, il futuro Callisto III<sup>3</sup>. Tra gli iberici che nel Quattrocento adoperarono, per scopi diversi, un volgare italoromanzo vanno poi ricordati almeno altri due personaggi valenziani, papa Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia, e Lupo de Spechio, autore di una cronaca in volgare napoletano<sup>4</sup>. Il quadro risulta tutto sommato variegato quanto a rango e spessore

<sup>2</sup> Cfr. F. Montuori - F. Senatore, *Lettere autografe di Ferrante d'Aragona*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*. Atti del VII Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Napoli, 22-24 Maggio 2000), a cura di A.M. Compagna Perrone Capano - A. De Benedetto - N. Puigdevall i Bafaluy, 2 voll., Napoli 2003, vol. I, pp. 367-388; F. Montuori, *L'auctoritas e la scrittura. Studi sulle lettere di Ferrante I d'Aragona*, Napoli 2008; F. Montuori, *Gli autografi di un re. Le lettere di Ferrante I d'Aragona a Francesco Sforza*, in «*Di mano propria*». *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì (24-27 Novembre 2008), a cura di G. Baldassarri *et al.*, Roma 2010, pp. 609-631; F. Montuori, *Scrittura politica e varianti linguistiche nelle lettere autografe di Ferrante d'Aragona*, in *Il Mezzogiorno italiano. Riflessi e immagini culturali del Sud d'Italia / El Mediodía italiano. Reflejos e imágenes culturales del Sur de Italia*, a cura di C.F. Blanco Valdés *et al.*, 2 voll., Firenze 2016, vol. II, pp. 747-760. Il lavoro è stato condotto insieme a Francesco Senatore, ed è di prossima uscita il volume a quattro mani *Ritratto di Ferrante d'Aragona, re di Napoli. Lettere autografe (1458-1467)*, Roma.

<sup>3</sup> Secondo Alan Ryder Ferrante nacque a Valencia il 2 giugno 1424 da una relazione extraconiugale di Alfonso con una tale Gueraldona Carlino, nobildonna quasi certamente d'origine napoletana, poi andata in sposa al barcellonese Gaspar Reverdit, e solo nell'estate del 1438 raggiunse l'Italia: cfr. A. Ryder, *Ferdinando I (Ferrante) d'Aragona, re di Napoli*, in DBI, vol. XLVI, 1996, pp. 174-189 (pp. 174-175).

<sup>4</sup> Su Alessandro VI vd. G. Gasca Queirazza, *Gli scritti autografi di Alessandro VI nell'«Archivum Arcis»*, Torino 1959; vd. anche M. Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna 1992, pp. 307-311, che ripubblica con commento linguistico una minuta autografa bilingue catalano-italiano (1494) del papa Borgia, edita in Gasca Queirazza, *Gli scritti autografi*, pp. 21-22 (doc. 15); su de Spechio vd. Lupo de Spechio. *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'A-*

socioculturale degli scriventi, e include più di una tipologia testuale di riferimento (epistolografia diplomatica e produzione cronachistica); eppure per i secoli passati l'apprendimento linguistico in contesti plurilingui da parte di scriventi stranieri resta un tema in parte ancora inesplorato. È innegabile, a riguardo, che qualsiasi scrivente (e parlante) bassomedievale si muovesse in una situazione di contatto fra varietà linguistiche, indigene e non, e che molti di essi avessero familiarità col latino<sup>5</sup>.

Ai casi di studio passati in rassegna si aggiunge ora quello dei dispacci di Lluís Despuig, che pure si presta ottimamente ad analisi contrastive, anche di tipo sociolinguistico, e ad approfondimenti e chiarimenti sui fenomeni d'interferenza linguistica in prospettiva diacronica. Se dunque interesse e sincerità della corrispondenza di Despuig sono fuori discussione, certo l'importanza del carteggio è tale anche in ragione della centralità dell'autore<sup>6</sup>, un personaggio a cui fu-

*ragona*, ed. critica a cura di A.M. Compagna Perrone Capano, Napoli 1990, che edita la *Summa* con spoglio linguistico. I risultati dello spoglio sono sintetizzati in A.M. Compagna Perrone Capano, *L'interferenza lessicale catalano → napoletano nella Summa di Lupo de Spechio (1468 ca.)*, in *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a cura di G. Borghello - M. Cortelazzo - G. Padoan, Padova 1991, pp. 127-137. A questi studi vanno aggiunti, stavolta per l'ambito mercantile, L. Tomasin, *Testi in italiano antico di scriventi provenzali e catalani (secoli XIV-XV)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie 5, 9/2, 2017, pp. 387-418 e Id., *Sul contatto linguistico nella Romania medievale: le lettere di Bartolo de Cavalli alias Bartol de Cavalls. Prima parte*, in «Estudis Romànics [Institut d'Estudis Catalans]», 41, 2019, pp. 267-290.

<sup>5</sup> Cfr. A. Stussi, *Esempi medievali di contatto linguistico nell'area mediterranea*, in «Studi e saggi linguistici», XXXVI, 1996, pp. 145-155; L. Tomasin, *Sulla percezione medievale dello spazio linguistico romanzo*, in «Medioevo romanzo», XXXIX, 2, 2015, pp. 268-292. Di Tomasin vd. anche *Documenti occitanici e balearici trecenteschi in un registro della cancelleria veneziana*, in «Cultura Neolatina», LXXVI, 3-4, 2016, pp. 345-366.

<sup>6</sup> Queste le parole di Jerónimo Zurita: «fray Luis Dezpuch clavero de Montesa, a quien [Alfonso] ponía en todos los mayores negocios de su estado, que era tan su privado que ninguno pudo ir de quien el rey más confiase ni que mejor le sirviese: tan grande era su valor y prudencia» (J. Zurita, *Anales de Aragón*. Edición de Á. Canellas López, Zaragoza, 8 voll., 1967-77, vol. VI, XV 48). Ad esse possiamo accostare quelle di Ryder: «[Despuig] played a leading part in the war against Anjou. From 1442 he became one of the king's most trusted diplomatic agents and a master in the intricacies of Italian politics; in fact he came as close to being a professional diplomat as anyone of that age» (A. Ryder, *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976, p. 75). Quanto a *clavero* 'detentore delle chiavi', il termine indicava un cavaliere al quale erano affidate la custodia e la difesa del principale castello o convento dell'ordine a cui apparteneva: cfr. Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, 2014<sup>23</sup>, *clavero*<sup>2</sup>, s.v.

rono assegnate alcune tra le più importanti e delicate ambascerie registrate dalla cancelleria di Alfonso<sup>7</sup>. Tutto ciò rifletteva le tradizioni aragonesi poi ereditate dal Regno di Napoli, secondo cui le missioni e gli incarichi diplomatici erano intesi per lo più come uffici e compiti da affidare a cortigiani e fiduciari, se non addirittura a familiari del re, e non come un mero insieme di mansioni riservate a una categoria di agenti professionisti<sup>8</sup>. Con riferimento agli ambasciatori, e come si vedrà riconfermato più sotto, Isabella Lazzarini nota che:

La prosopografia degli inviati diplomatici ha rivelato il legame profondo fra le cancellerie centrali – vale a dire, il cuore del processo di decisione politica – e la diplomazia, e l'analisi delle relazioni simbiotiche su cui venne costruito l'equilibrio politico della penisola italiana a metà Quattrocento ha mostrato la complementarità fra diplomazia e guerra<sup>9</sup>.

Questi dispacci di Despuig coprono un lasso di tempo di dieci anni, dal 1458, anno della morte del Magnanimo, quando si riaccessero le antiche pretese angioine al Regno di Napoli, al 1468. Restando sul versante italiano e più specificamente napoletano – giacché i dispacci sono inviati dalla penisola iberica, come si evince del resto anche dalla collocazione *Aragona e Spagna* –, il momento storico ingloba gli anni della guerra di successione al trono (1459-1465). Già in incubazione dalla morte di Alfonso (27 giugno 1458), il conflitto vero e proprio, che si concluderà con la disfatta angioina nella battaglia di Ischia (7 luglio 1465), era scoppiato nel novembre del 1459, quando Giovanni d'Angiò duca di Lorena, figlio del pretendente angioino ed ex sovrano Renato, appoggiato da Carlo VII di Francia e dal condottiero Giacomo Piccinino, sbarcò a Castel Volturno, in Terra di Lavoro, spalleggiato da un'imponente flotta franco-genovese. L'invasione del Regno ricevette il sostegno di potenti baroni che mal tolleravano l'ascesa di Ferrante, ma aiuti al nuovo sovrano giunsero congiuntamente dal duca di Milano, campione della resistenza antifrancese in Italia, da papa Pio II, fervente estima-

<sup>7</sup> Cfr. A.L. Javierre Mur, *Privilegios reales de la Orden de Montesa en la Edad Media. Catálogo de la serie existente en el Archivo Histórico Nacional*, Madrid 1946, pp. 42-44.

<sup>8</sup> Cfr. I. Lazzarini, *Diplomazia rinascimentale*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. Gamberini - I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 385-399 (p. 391). Della stessa autrice si veda ora *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.

<sup>9</sup> Lazzarini, *Diplomazia rinascimentale*, pp. 385-386.

tore del defunto padre, dallo zio Giovanni II d'Aragona e da Cosimo de' Medici, il suo principale finanziatore<sup>10</sup>.

## 2. *Profilo biografico di Lluís Despuig*

Lluís Despuig nacque a Xàtiva, la seconda città più importante del Regno di Valencia, intorno al 1410. Il padre, Bernat Despuig, fu cavaliere, ambasciatore e *batle* di Xàtiva (1397-1424), un ufficiale regio la cui giurisdizione fu incostante nel tempo ma pur sempre legata all'autorità del monarca<sup>11</sup>. Tra le famiglie più illustri della città, i Despuig di Xàtiva erano un ramo di un'antica e nobile stirpe di probabile origine rossiglione, stabilitasi a Tortosa, in Catalogna, alla metà del XII secolo<sup>12</sup>.

Il debutto di Lluís al servizio della Casa Reale aragonese risale al 1431 come *lochtinent de senyaler*<sup>13</sup>. Fiduciario e fedelissimo collaboratore del Magnanimo, acquisì grande esperienza in materia di guerra e diplomazia, partecipando valorosamente a tutte le guerre italiane tra il 1432 e il 1448 (tra cui la campagna di

<sup>10</sup> Sulla guerra di successione napoletana vd. il tradizionale E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII-XXIII, 1892-1898, o il più agile G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, Torino, vol. XV, to. I, 1992, pp. 625-665. Per una specifica attenzione ai fatti di storia militare vd. invece F. Senatore - F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002.

<sup>11</sup> Per le notizie biografiche su Despuig vd. Javierre Mur, *Privilegios reales*, pp. 41-47 e A. Soler, *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim: el context de «Curial e Güelfa»*, 3 voll., València-Barcelona 2017, vol. I, pp. 612-625; vd. anche *Gran Enciclopèdia Catalana*, Barcelona 1987<sup>2</sup>, vol. IX, *Despuig, Lluís*, s.v.; J. Hinojosa Montalvo, *Diccionario de historia medieval del Reino de Valencia*, 4 t., Valencia 2002: to. II, *Despuig, Lluís*, s.v.; R. Chilà, *Une cour à l'épreuve de la conquête: la société curiale et Naples, capitale d'Alphonse Magnanime (1416-1458)*, Thèse de doctorat en Archéologie et Préhistoire, 3 voll., Université Paul Valéry - Montpellier III, 2014, vol. III, *Prosopographie, Dez-Puig Luis*, s.v. La tesi è scaricabile all'indirizzo [https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01144965/file/2014\\_CHILA\\_diff.pdf](https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01144965/file/2014_CHILA_diff.pdf) (ultimo accesso marzo 2019). Quanto al *batle*, per una definizione completa cfr. Hinojosa Montalvo, *Diccionario de historia*, to. I, *batle*, s.v.

<sup>12</sup> Cfr. *Gran Enciclopèdia Catalana*, vol. IX, *Despuig*, s.v.

<sup>13</sup> Cfr. J. Hinojosa Montalvo, *Diccionario de historia*, to. IV, *senyaler*, s.v.: «Portaestandarte que en los ejércitos de la Corona de Aragón llevaba el estandarte del rey. Tenía las mismas atribuciones que el alférez en Castilla».

Tunisi del 1432 e la battaglia di Ponza del 1435 contro i Genovesi) e svolgendo per il re delicate missioni diplomatiche in Italia e all'estero<sup>14</sup>. Durante le campagne di conquista del Regno di Napoli al seguito di Alfonso, riuscì a segnalarsi fra gli altri capitani con la presa di Biccari (luglio 1441), una località pugliese sostenitrice del rivale Renato d'Angiò, la cui capitolazione si dovè in gran parte ai suoi sforzi diplomatici e al suo valore sul campo di battaglia<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Per una lista completa delle ambascerie di Despuig cfr. anzitutto Soler, *La cort napolitana*. Qui mi limito a ricordarne solo alcune. Una prima missione risale al 1443 in Castiglia, presso la corte di Giovanni II, dove Despuig ritornò anche l'anno seguente per tentare di appianare i contrasti tra quel re e Giovanni di Navarra. Nel 1447 si recò a Milano dall'allora duca Filippo Maria Visconti, che intendeva cedere al Magnanimo tutti i suoi possedimenti ad eccezione delle città di Milano e Pavia e nominarlo erede. Nel 1449 fu inviato dal doge Francesco Foscari per stipulare un'alleanza tra Napoli e la Serenissima, mentre nel 1451 compì un lungo viaggio fino a Venezia insieme al Panormita, passando per Roma, Siena, Firenze e Ferrara. Lo scopo era sostanzialmente quello di recarsi presso i maggiori potentati italiani, papa incluso, per ribadire il carattere aperto della neonata alleanza (1450) e tentare di guadagnarvi nuovi membri in funzione antisforzesca, dopo che Milano era stata conquistata da Francesco Sforza nel febbraio dell'anno precedente. Giunti a Venezia, Despuig e Beccadelli avrebbero dovuto felicitarsi per la costituzione della lega e condurre trattative volte a impedire la formazione di un asse milanese-veneziano. Tra l'altro, pare che ci fosse anche il giovane Pontano con loro, secondo quanto testimoniato dal suo più antico biografo, Tristano Caracciolo: cfr. L. Monti Sabia, *Ioannis Ioviani Pontani vitae brevis pars per Tristianum Caraciolum descripta* (1981-82), in Ead., *Un profilo moderno e due Vitae antiche di Giovanni Pontano*, Napoli 1998, pp. 31-53 (p. 50); B. Figliuolo, *Pontano, Giovanni*, in DBI, vol. LXXXIV, 2015, pp. 729-740 (p. 729). Su quest'importante ambasceria vd. inoltre J.H. Bentley, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli 1995 (ed. or., *Politics and Culture in Renaissance Naples*, Princeton 1987), pp. 103 e 163-164 e B. Figliuolo, *Antonio Panormita ambasciatore a Venezia, tra politica, cultura e commercio librario (1451)*, in *Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese et al., Firenze 2015, pp. 299-320. Nella primavera del 1455 Despuig prese parte all'impressionante e solenne delegazione che il Magnanimo inviò a Roma per onorare l'elezione al soglio pontificio del papa Borgia Callisto III. Nel 1457 lasciò invece l'Italia per la Navarra per porre fine, in nome di Alfonso, agli scontri tra re Giovanni e suo figlio Carlo di Viana, riuscendo, nel marzo del '58, a far stabilire tra i due una tregua di sei mesi: cfr. Javierre Mur, *Privilegios reales*, p. 44; A. Ryder, *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990, p. 423; Soler, *La cort napolitana*, p. 621.

<sup>15</sup> Nei suoi *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, lo storiografo regio Bartolomeo Facio riporta l'episodio della battaglia di Biccari accennando alla bassa statura di Despuig: «Perturbatis rei novitae qui ab ea parte rem gerebant militibus eorumque plerisque retro cedentibus, Lodovicus Podius, quem vulgo *Putium* [corsivo mio] appellabant, maiore quam pro corporis statura animo ac viribus, unus e regis purpuratis, quamvis superne omni missilium genere peteretur, fortiter tamen substitit nec quem ceperat locum deseruit, donec maiore hostium concursu in eam partem facto in fossam reiectus est. Nec ob id tamen proelio abstinit, sed rursus ac saepius eundem

Già membro dell'Ordine militare di Santa Maria di Montesa, un ordine cavalleresco religioso istituito nel 1317 da papa Giovanni XXII per interessamento di Giacomo II d'Aragona<sup>16</sup>, nel 1453 ne fu eletto ottavo maestro<sup>17</sup>. Alla morte del Magnanimo passò al servizio del fratello minore, quel Giovanni I di Navarra allora divenuto Giovanni II d'Aragona. Durante la guerra civile catalana (1462-1472), il terribile conflitto scoppiato con la ribellione del *Principat* catalano a re Giovanni, Despuig seppe distinguersi notevolmente tra i generali del re, a

locum unde deiectus fuerat occupavit» (Bartolomeo Facio, *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, a cura di D. Pietragalla, Alessandria 2004, p. 276). In italiano era chiamato *fra Puccio* o *Puzo*, come si legge ad es. in *Dispacci sforzeschi*, II, p. 125 (doc. 48) e p. 212 (doc. 81). Quanto alla campagna del '41, Sáiz Serrano sottolinea la preminenza della clientela militare valenziana su quella catalana: «Esta hegemonía valenciana entre la clientela militar del rey abre un hipótesis interesante: la mayor confianza del rey sobre los valencianos [...] para apoyarle en la empresa italiana, quizás como reflejo de la mayor docilidad política de las oligarquías dirigentes del reino de Valencia respecto a la monarquía»: J. Sáiz Serrano, *Los capitanes de Alfonso el Magnánimo en la conquista del reino de Nápoles: la caballería del ejército real de 1441*, in *La corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 Settembre 1997), a cura di G. D'Agostino - G. Buffardi, 2 voll., Napoli 2000, vol. I, pp. 981-1009 (p. 999). Dello stesso autore vd. anche *Caballeros del rey. Nobleza y guerra en el reinado de Alfonso el Magnánimo*, València 2008, inclusi i cenni biografici su Despuig a p. 369.

<sup>16</sup> L'Ordine di Montesa fu «una de les institucions feudals més significatives de la història medieval valenciana», nonché «un dels poders fàctics del Regne de València, tant per la importància i extensió del seu senyoriu com per la influència social que exercia personalment el seu Mestre»: E. Guinot Rodríguez, *L'orde de Montesa a Itàlia en el segle XV*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII): 2. Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 Maggio 1990), a cura di M.G. Meloni - O. Schena, Sassari, vol. III, 1996, pp. 489-502 (p. 489). A proposito vd. anche E. Guinot Rodríguez, *La fundación de la Orden Militar de Santa María de Montesa*, in «Saitabi», XXXV, 1985, pp. 73-86 e Id., *Las relaciones entre la Orden de Montesa y la Monarquía en la Corona de Aragón bajomedieval*, in *Las Órdenes Militares en la Península Ibérica*, a cura di R. Izquierdo Benito - F. Ruiz Gómez, 2 voll., Cuenca 2000, vol. I, pp. 437-453; A. Soler, *L'orde de Montesa a la Itàlia d'Alfons el Magnànim i les al·lusions a sant Jordi en Curial e Güelfa*, in *La Orden de Montesa y San Jorge de Alfama*, pp. 285-298. Avevano relazioni con quest'ordine anche molti dei nobili e degli ecclesiastici valenziani emigrati a Napoli dopo che Alfonso vi si fu stabilito insieme alla sua corte: cfr. E. Cruselles - J.M. Cruselles, *Valencianos en la corte napolitana de Alfonso el Magnánimo*, in *La corona d'Aragona*, vol. I, pp. 875-897 (p. 879).

<sup>17</sup> La nomina a maestro, che risale al 12 dicembre 1453, avvenne dunque *in absentia*, trovandosi Despuig in Italia: cfr. Javierre Mur, *Privilegios reales*, p. 41; Soler, *La cort napolitana*, p. 621.

testimonianza del fortissimo legame tra l'Ordine di Montesa e la monarchia aragonese<sup>18</sup>.

Già governatore del Regno di Valencia nel 1468, ne fu viceré e luogotenente generale una prima volta tra il 1472 e il 1478 per concessione di Giovanni, e poi ancora nel 1482 per volere di Ferdinando il Cattolico, al tempo impegnato nelle prime fasi della guerra contro il Sultanato di Granada (1482-1492)<sup>19</sup>. Questo secondo incarico durò però solo pochi mesi (da fine giugno a inizio ottobre), perché la morte lo colse inaspettatamente a Valencia il 3 ottobre di quello stesso anno.

Sul versante culturale Despuig seppe conciliare l'amore per la poesia con la sua devozione alla Vergine, segnalandosi in particolare per l'impegno profuso nell'organizzazione di concorsi in suo onore. Tra di essi l'unico certamente conosciuto è il certame mariano tenutosi a Valencia l'11 febbraio 1474, a seguito del quale venne stampata per la prima volta nella penisola iberica un'opera letteraria, le *Obres o Trobes en labors de la Verge Maria* (1474): fu questo l'evento che legò indissolubilmente il nome di Despuig alla storia della stampa in Spagna<sup>20</sup>.

Non andrebbe poi taciuto un incarico affidatogli dal Magnanimo in un'ambasceria del 1453 a Venezia, riflesso degli spiccati interessi bibliofili del sovrano

<sup>18</sup> Cfr. Guinot Rodríguez, *Las relaciones*, p. 451. Tra le maggiori imprese di Despuig nella guerra in Catalogna vale la pena ricordare almeno la difesa di Girona (1462), dove la regina Giovanna Enríquez, insieme all'infante Ferdinando, il futuro re Cattolico, si trovava assediata dalle forze della *Generalitat catalana*: cfr. Javierre Mur, *Privilegios reales*, p. 44; A. Ryder, *The Wreck of Catalonia: Civil War in the Fifteenth Century*, Oxford 2007, pp. 116-117, a cui si rimanda anche per un resoconto dettagliato sul conflitto, e Soler, *La cort napolitana*, p. 622. Nel 1464 il poeta Joan Berenguer de Masdovelles dedicò a Despuig una poesia in cui esaltava la sua fedeltà a re Giovanni contro i ribelli catalani: cfr. Soler, *La cort napolitana*, pp. 622 e 625; J.M. Nadal - M. Prats, *Història de la llengua catalana*, 2 voll., Barcelona 1982-96, vol. II, *El segle XV*, 1996, p. 94.

<sup>19</sup> Cfr. E. Belenguer Cebrià, *Fernando el Católico y la ciudad de Valencia*, València 2012, pp. 113-118. Il dispaccio con la nomina di luogotenente generale (Còrdova, 28.VI.1482) è pubblicato in *Col·lecció documental del regnat de Ferran II i la ciutat de València (1479-1516)*, edició i estudi a cura de E. Belenguer Cebrià, 2 voll., Barcelona 2011, vol. I, pp. 166-171 (doc. 53).

<sup>20</sup> Cfr. A. Ferrando Francés, *Els Certàmens Poètics Valencians del Segle XIV al XIX*, València 1983, p. 157 e ss., e A. Ferrando Francés - V.J. Escartí, *Impremta i vida literària a València en el pas del segle XV al XVI*, in «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura», LXXIV, 1, 1998, pp. 161-178 (p. 162). A questo agone prese parte un nipote di Despuig, Bernat (Xàtiva, ?-València, 1536), anch'egli divenuto in seguito, nel 1506, maestro di Montesa: cfr. Ferrando Francés, *Els Certàmens Poètics*, pp. 214-216 e Hinojosa Montalvo, *Diccionario de historia*, to. II, *Despuig, Bernat*, s.v. Sull'ipotesi di un altro concorso di poesia in onore della Vergine, organizzato da Lluís o tra il 1473 e il 1478 o durante i tre mesi del suo secondo incarico di viceré, nel 1482, cfr. Ferrando Francés, *Els Certàmens Poètics*, pp. 345-346.

e più in generale della sua ampia politica culturale. La commissione prevedeva l'acquisto, «allí o en altra part vehina», di venticinque codici «ben scrits e vertaders [‘in bella grafia e filologicamente attendibili’]», tra cui figuravano i maggiori classici latini, in perfetta conformità con quella poderosa operazione di arricchimento della biblioteca napoletana, divenuta con Alfonso un vero monumento di sapienza ed erudizione, oltre che un luogo di raduno per letterati e intellettuali<sup>21</sup>.

Intratte, infine, corrispondenze epistolari con umanisti italiani del calibro di Beccadelli, Piccolomini e Facio, e compare in due opere storiografiche a carattere celebrativo, i *Rerum gestarum Alfonsi regis libri* dello stesso Facio, dei quali ricevette anche una copia, e la raccolta *De dictis et factis Alphonsi regis* del Panormita<sup>22</sup>.

### 3. Un aneddoto d'interesse linguistico

Intorno alla metà, o forse sul finire, degli anni '40 Bartolomeo Facio inviò a Despuig una lettera contenente la sua versione latina di *Decameron* X 1, novella che ha per protagonisti il valoroso cavaliere fiorentino Ruggieri de' Figiovanni e il campione di magnificenza Alfonso di Spagna, da identificare con Alfonso X il Saggio (1252-1284) o con Alfonso VIII di Castiglia (1158-1214). La dedica farebbe presupporre che Despuig avesse letto (o leggesse) il capolavoro boccaccesco, o che quanto meno conoscesse questa specifica novella, se è vero che l'interesse per l'opera era piuttosto diffuso tra quegli iberici che desideravano migliorare la loro conoscenza dell'"italiano"<sup>23</sup>. Queste le parole dello storiografo:

<sup>21</sup> Cfr. Soler, *La cort napolitana*, p. 620; Ryder, *Alfonso the Magnanimous*, p. 320. L'ordine d'acquisto dei codici (Napoli, 31.V.1453) è in Archivo de la Corona de Aragón (= ACA), Barcelona, *Real Cancillería, Secretorum* 7, reg. 2697, cc. 150v-153r, in fotocopione consultabile all'indirizzo <http://pares.mcu.es/ParesBusquedas/servlets/ControlServlet> (ultimo accesso marzo 2019). L'episodio viene ricordato anche da Figliuolo, *Antonio Panormita*, p. 316, il quale però ne parla a proposito della missione, già menzionata, del 1451 a Venezia insieme al Panormita.

<sup>22</sup> Cfr. C. Corfiati, «*Decrevi latinam facere fabulam hanc*»: Boccaccio, Facio e re Alfonso, in *Sul latino degli umanisti*, a cura di F. Tateo, Bari 2006, pp. 103-140 (pp. 126-127 con note).

<sup>23</sup> A rigore, la denominazione di "italiano" richiederebbe delle giustificazioni, o quanto meno delle precisazioni, dato il suo statuto glottonimicamente incerto per l'evo bassomedievale. Cfr. comunque A. Soler, *Enyego d'Àvalos, autor de Curial e Güelfa?*, in «*Estudis Romànics*», 39, 2017, pp. 137-165 (p. 147): «els cavallers i diplomàtics Mateu Malferit, Joan d'Íxer, Lluís Despuig,

Bartholomeus Faccius Lodovico Podio magno Montesie magistro salutem dicit. Decevi latinam facere fabulam hanc tibi, ut arbitror, non ignotam, Lodovice pater, vir illustris, quoniam magnam cum rebus nostris convenientiam habere mihi visa est. Nec vero existimavi rem indignam labore meo, praesertim cum scirem Leonardum Arretinum, gravissimum virum, eiusdem auctoris fabulam de Salernitano principe latinam effecisse<sup>24</sup>.

Degno di nota il richiamo alla traduzione latina della novella di Tancredi (il *Salernitano principe*) e Ghismonda (*Dec. IV 1*) effettuata dall'umanista aretino Leonardo Bruni. Questa versione bruniana aveva riscosso grande successo tra gli intellettuali iberici, e pare che per lungo tempo, nel Quattrocento, la tragica storia d'amore fosse l'unica novella del *Decameron* ad essere ricordata dai Catalani, al punto che Arturo Farinelli non escludeva che di essa circolasse una traduzione in catalano svincolata dal resto della raccolta<sup>25</sup>. Del resto le opere del Boccaccio erano ben note nella penisola iberica e in modo particolare presso la corte catalano-aragonese; inoltre,

a differenza di quanto accadeva in Francia, dove Laurent de Premierfait, nel tradurre il *Decameron* tra il 1411 e 1414 aveva confessato al dedicatario che si era dovuto servire di una traduzione latina fornitagli da un frate italiano, perché in difficoltà nella com-

Jaume Pelegrí, Berenguer Mercader, Joan Saburgada, Enyego d'Àvalos i Alfons d'Àvalos, que es movien hàbilment per Itàlia, llegien Boccaccio en toscà i connectaven sovint amb humanistes». A Soler si deve la recentissima proposta che vorrebbe Enyego d'Àvalos (cast. Íñigo Dávalos o de Dávalos, it. Innico d'Avalos; Toledo [?], 1414 ca.-Napoli, 1484), di nobilissima famiglia castigliana ma cresciuto a Valencia, conte di Monteodorisio e gran camerario del Regno di Napoli, quale possibile autore del *Curial e Güelfa*, anonimo romanzo cavalleresco catalano composto probabilmente nella seconda metà degli anni '40 del Quattrocento.

<sup>24</sup> Corfiati, «*Decrevi latinam*», p. 138. La lettera con la novella è trådita dal ms. 227 della Biblioteca Universitaria de Santa Cruz (Valladolid), cc. 1r-2v; per la sua datazione, tutt'ora incerta, cfr. Corfiati, «*Decrevi latinam*», p. 121 n. 37 e p. 138.

<sup>25</sup> Cfr. A. Farinelli, *Italia e Spagna*, 2 voll., Torino 1929, vol. I, p. 361 n. 1; sulla novella di Tancredi e Ghismonda vd. invece S. Ventura, *Boccaccio en la cultura literària catalana del segle XV: lectures de la novella de Ghismonda i Tancredi (Dec. IV, 1)*, in *Clàssics i moderns en la cultura literària catalana del Renaixement*, a cura di A. Coroleu, Lleida 2015, pp. 97-116, mentre sul rifacimento bruniano, oltre a Corfiati, «*Decrevi latinam*», pp. 109-114, vd. V. Branca, *Un «lusus» del Bruni cancelliere: il rifacimento di una novella del «Decameron» (IV, 1) e la sua irradiazione europea*, in *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*. Convegno di studi (Firenze, 27-29 Ottobre 1987), a cura di P. Viti, Firenze 1990, pp. 207-226.

preensione della prosa fiorentina, in Catalogna la lingua del Boccaccio era più nota e più accessibile. Tuttavia durante il regno di Alfonso fu eseguita una traduzione del *Decameron* in catalano, tramandata da un solo testimone manoscritto che porta nel colofone la data del 5 aprile 1429, insieme all'indicazione del luogo, Sant Cugat del Vallès<sup>26</sup>.

In definitiva, dalla dedica di Facio non è possibile trarre alcuna conclusione sulla conoscenza dell'italiano di Despuig: tutt'al più si potrà desumere qualcosa sulle abitudini di lettura, peraltro non esclusivamente sue ma condivise anche con altri iberici in quel periodo, sempre ammettendo che egli leggesse proprio la versione italiana del *Decameron*, e non quella catalana. Se così fosse, la notizia si rivelerebbe significativa per valutare la varietà di apprendimento adoperata da Despuig nei suoi poscritti, dal momento che molti degli utilizzatori delle lingue cancelleresche erano anche appassionati lettori e fruitori di autori toscani<sup>27</sup>. I testi che leggevano lasciavano in loro, più o meno consapevolmente, una traccia del volgare toscano, con la possibile conseguenza che costoro riproponevano variamente dei toscanismi letterari nella lingua delle scritture pratiche e ufficiali<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Corfiati, «*Decrevi latinam*», p. 128. Il codice con l'anonima traduzione catalana del *Decameron*, per la quale oggi si preferisce parlare piuttosto di riscrittura, è il ms. 1716 della Biblioteca de Catalunya, Barcellona. Limitatamente alla novella di Ruggieri e re Alfonso, l'anonimo traduttore ne modificò e riadattò programmaticamente il testo originario: l'ambientazione, infatti, non era un luogo imprecisato della Spagna, bensì la corte catalano-aragonese del Magnanimo, con capitale Barcellona, e il sovrano non era un generico re Alfonso ma proprio Alfonso V d'Aragona, il quale peraltro entrò a Barcellona quello stesso 5 aprile 1429 in cui fu portata a termine la traduzione: cfr. ivi, pp. 129-131 e M. de Riquer, *Il Boccaccio nella letteratura catalana medievale*, in *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*. Atti del Congresso internazionale (Firenze-Certaldo, 22-25 Maggio 1975), a cura di F. Mazzoni, Firenze 1978, pp. 107-126 (pp. 122-123).

<sup>27</sup> Per Milano, ad es., Maurizio Vitale precisa che «Dante, Petrarca e Boccaccio volgari erano largamente presenti nella biblioteca dei Visconti e degli Sforza» (M. Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro* [1983], in Id., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli 1988, pp. 167-239, a p. 191).

<sup>28</sup> Per le lingue delle cancellerie nel XV secolo tornano utili innanzitutto le panoramiche delineate in Tavoni, *Storia della lingua italiana*, pp. 47-55, che parla di «fondamentale tendenza al conguaglio linguistico» (p. 47); G. Antonelli, *Le coinè cancelleresche*, in *La lingua nella storia d'Italia*, a cura di L. Serianni, Roma-Milano 2002, pp. 425-432; Palermo M., *Cancellerie, lingua delle*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, dir. da R. Simone, con la collaborazione di G. Berruto - P. D'Achille, 2 voll., Roma 2010-11, s.v. Si vedano poi, naturalmente, almeno Vitale M., *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano 1953, che ha avuto il merito di aprire spiragli d'indagine assolutamente originali e innovativi nel panorama degli studi linguistici su Medioevo e Rinascimento; Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca*;

A parte questo, l'episodio risulta estremamente rilevante anche da un altro punto di vista, se è vero che qui l'uso del latino riflette le tendenze e le iniziative classicistiche promosse dagli umanisti della corte alfonsina, intenzionati a coinvolgere entro le proprie avanguardie diplomatici e cortigiani di provenienza iberica<sup>29</sup>.

#### 4. *Qualche osservazione preliminare sui dispacci*

Questi dispacci di Despuig appartengono al tipo della corrispondenza diplomatica dell'ambasciatore al servizio di un principe. Fra Tre e Quattrocento i meccanismi di legittimazione del potere all'interno dei nuovi Stati italiani – legati evidentemente a situazioni di conflitto e a lotte per la successione –, i cambiamenti dinastici e l'urgenza di riconoscimenti di tale potere dall'esterno resero indispensabile un'intensificazione dell'attività diplomatica. Il risultato più immediato fu l'evoluzione della figura dell'ambasciatore, che dal semplice *nuntius* medievale, un messaggero al servizio del suo signore, si trasformò in un «ufficiale pubblico non limitato da uno stretto mandato, e profondamente e autonomamente coinvolto nella conservazione dello Stato per cui agiva in missioni prolungate o temporanee per mediare conflitti, ottenere la pace, raccogliere informazioni e rafforzare il ruolo istituzionale del proprio governo»<sup>30</sup>.

Sul finire del XV secolo le attività dell'agente diplomatico consistevano in compiti di rappresentanza del signore, del re o delle oligarchie che detenevano il potere; nella raccolta di informazioni, nella stipulazione di trattati e alleanze e nell'evitare guerre attraverso negoziati di pace o mediante appianamenti e risoluzioni dei contrasti. In un'epoca segnata da forti tensioni, la presenza e l'operato di intermediari politici divenne fondamentale: la ricerca di vie alternative alla guerra spingeva gli Stati rinascimentali a intrecciare più fitte relazioni diplomati-

G.B. Borgogno, *La lingua cancelleresca mantovana del Quattrocento*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», LVII n.s., 1989, pp. 41-94; LVIII n.s., 1990, pp. 105-140; G. Breschi, *La lingua volgare della cancelleria di Federico*, in *Federico da Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi *et al.*, 3 voll., Roma 1986, vol. III, pp. 175-217; T. Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, in «Rivista di Letteratura Italiana», VIII, 1990, pp. 515-560; L. Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova 2001, pp. 59-123.

<sup>29</sup> Cfr. Corfiati, «*Decrevi latinam*», p. 135.

<sup>30</sup> Lazzarini, *Diplomazia rinascimentale*, p. 385.

che al fine di cementare vincoli e legami politici. Di tali reti di contatti la figura dell'ambasciatore divenne allora il riflesso: farsi accompagnare da un ambasciatore straniero era un modo per palesare le amicizie e le alleanze intrattenute.

Le lettere scritte da inviati all'estero erano quindi uno dei canali attraverso cui avvenivano i contatti di natura diplomatica tra gli Stati dell'epoca. In particolare, fu proprio con Francesco Sforza che la pratica della residenza prolungata diventò un'abitudine e una prassi: a metà Quattrocento egli ne fu il più fervido e convinto sostenitore, affannosamente teso alla raccolta di un costante flusso di informazioni che lo tenesse sempre aggiornato sullo scacchiere politico italiano e che gli permettesse, qualora ce ne fosse stato bisogno, di intervenire prontamente in uno Stato straniero<sup>31</sup>. Fu la stessa necessità di scrivere continuamente lettere, rapporti e relazioni di viaggio a far sì che ogni ambasciatore in missione nello Stato ospitante finisse per avere una sua personale cancelleria, fornita peraltro di un proprio archivio e strutturata in modo da riprodurre l'organizzazione della cancelleria del suo signore. Nella seconda metà del secolo, infatti, l'incremento delle attività burocratiche e la conseguente esplosione della produzione documentaria nelle cancellerie contribuirono a professionalizzare la figura del cancelliere, che arrivò ad essere il principale esecutore della scrittura, non solo all'interno della cancelleria stessa ma anche al servizio di diplomatici e cortigiani.

<sup>31</sup> Cfr. Lazzarini, *Diplomazia rinascimentale*, p. 390. Sul tema vd. inoltre Lazzarini, *Communication and Conflict*, in particolare le pp. 123-132; F. Senatore, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, in particolare le pp. 73-83, 124-144 e 251-263; P.M. Dover, *Royal Diplomacy in Renaissance Italy: Ferrante d'Aragona (1458-1494) and his Ambassadors*, in «*Mediterranean Studies*», 14, 1, 2005, pp. 57-94. Interessanti a riguardo le parole di Giovan Pietro Panigarola, napoletano al servizio di Giovanni d'Angiò, che in una lettera del 23 giugno 1466, difendendo dall'accusa di aver favorito una fuga di notizie, lamenta il fatto che l'angioino non investiva nemmeno un soldo nel mantenere ambasciatori all'estero, diversamente dallo Sforza e da Ferrante, che si servivano appunto di inviati per «intendere quello che si fa [...], et come passano le cose» (Senatore, «*Uno mundo de carta*», p. 74). Sulla ripresa d'interesse per la diplomazia tardomedievale italiana vd. *Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche*. Contributi alla I settimana di studi medievali (Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 18-21 settembre 2006), nella sezione monografica del «*Bullettino dell'ISIME*», 110, 2, 2008, pp. 1-143; utile anche T. Duranti (a cura di), *La diplomazia bassomedievale in Italia*, in «*Reti Medievali Repertorio*» [versione 1.0 - ottobre 2009], all'indirizzo [http://rm.univr.it/repertorio/rm\\_duranti.html](http://rm.univr.it/repertorio/rm_duranti.html) (ultimo accesso aprile 2018). Invece per un'attenzione linguistica alla lettera diplomatica come tipologia testuale vd. R. Gualdo, *La scrittura storico-politica*, Bologna 2013, pp. 120-126, 223-229 e F. Montuori, *I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua*, in «*Filologia e Critica*», XLII, 2, 2017, pp. 177-204.

Ora, proprio come nel caso degli ambasciatori, anche presso Despuig si era costituita una piccola cancelleria, rappresentata da lui, dal suo cancelliere ed eventualmente da un terzo scrivano. In veste di informatore ed esecutore della volontà di Giovanni e Ferrante, di cui faceva gli interessi in nome della lunga obbedienza alla monarchia aragonese, egli svolgeva un ruolo in parte accostabile a quello di chi risiedeva all'estero per lunghi periodi. Pur non essendo un ambasciatore *tout court*, ma anzi assommando in sé le prerogative tanto del cortigiano di rango quanto dell'alto funzionario, egli era piuttosto una figura di raccordo che colmava il vuoto, nei regni iberici, di inviati provenienti da Napoli e Milano. Scrivendo allo Sforza dalla Penisola Iberica creava quindi un triangolo informativo autonomo, i cui vertici erano costituiti dalla città iberica da cui veniva spedito il dispaccio (per lo più Barcellona), da Milano, sede della corte sforzesca, e da Napoli, dov'era la corte aragonese.

Detto questo, la persona del duca dev'essere poi il motivo che determina la scelta dell'italiano. Nelle scritture ufficiali la scelta della lingua non dipendeva necessariamente dall'origine dello scrivente<sup>32</sup>, dalla tipologia documentaria o dalla cancelleria centrale di riferimento – la quale, almeno per i periodi in cui Despuig servì Giovanni, doveva essere quella aragonese<sup>33</sup> –, ma poteva dipendere anche dal destinatario, con la sua nazionalità e il suo rango<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Così, invece, secondo *Le Codice Aragonese. Étude générale. Publication du manuscrit de Paris. Contribution à l'Histoire des Aragonais de Naples*, par A.A. Messer, Paris 1912, che edita il ms. *Espagnol* 103 della Bibliothèque nationale de France, un registro cancelleresco *exterorum* di Ferrante contenente in copia 358 documenti redatti durante i suoi primi venti mesi di regno (1° luglio 1458-20 febbraio 1460). Queste le parole di Messer: «le scribe choisissait de préférence sa langue nationale, chaque fois qu'il savait être compris par le destinataire» (ivi, p. CXIV). L'affermazione è giudicata «poco credibile» da M. Barbato, *Catalanismi nel napoletano quattrocentesco*, in «Medioevo Romano», XXIV, 3, 2000, pp. 385-417 (p. 391) [versione breve in *Momenti di cultura catalana*, vol. I, pp. 1-18].

<sup>33</sup> Il ruolo del destinatario pareva essere determinante per la scelta della lingua anche nella cancelleria della Corona d'Aragona, relativamente all'opzione tra latino, catalano, aragonese, castigliano e francese (cfr. G. Colón, *El lèxic català dins la Romània*, València 1993, p. 79 e Id., *El español y el catalán, juntos y en contraste*, Barcelona 1989, p. 238), e così pure nelle scritture mercantili, per cui cfr. Tomasin, *Testi in italiano antico*, pp. 394 e 402-403, incluso il rimando a F. Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino 1984, p. 21: «In qualche caso si usa la lingua del destinatario della lettera: un socio del mercante pratese Francesco Datini a Barcellona scrive in catalano a un corrispondente catalano; nel '400 un catalano si rivolge in italiano alla compagnia Datini».

<sup>34</sup> Così, sembrerebbe, nei documenti del ms. Chigi J VIII 292 della Biblioteca Apostolica Vaticana, per cui cfr. *Il «Codice Chigi». Un registro della cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di*

A parte questo, poteva comunque accadere che si scrivesse in catalano a un destinatario italiano o, viceversa, in italiano a un destinatario catalano<sup>35</sup>. Episodi del genere non devono meravigliare, né far pensare automaticamente a un presunto bilinguismo del destinatario. Del resto, non era troppo comune che i signori dei vari Stati italiani leggessero personalmente le lettere a loro indirizzate;

*Napoli per gli anni 1451-1453*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1965 (vd. la breve considerazione a p. XIV); e in quelli del già menzionato *Codice aragonese*, oggetto di indagini da parte di Gabriela H. Venetz: cfr. Ead., *Il Codice Aragonese (1458-1460): la distribuzione delle tre lingue napoletana, catalana e latina*, in «Zeitschrift für Katalanistik», 22, 2009, pp. 273-292 (pp. 285-286): «Non confermiamo l'ipotesi che la scelta della lingua dipenda dalla nazionalità degli scrivani [...] La maggior parte dei documenti in napoletano si dirige a destinatari italofoeni, mentre molte delle lettere in catalano sono scritte a catalanoparlanti. Sono quindi per lo più i destinatari che determinano la scelta della lingua». Vd. ancora G.H. Venetz, *Il catalano nella Corte Aragonese di Napoli, riflesso in documenti bilingui della cancelleria di Ferrante. Uno studio storico-sociale*, in «SCRIPTA. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna», I, 2013, pp. 37-54 e Ead., *Intimità o segreto? L'uso del catalano nei documenti bilingui del Codice Aragonese (1458-1460)*, in *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, a cura di T. Krefeld - W. Oesterreicher - V. Schwägerl-Melchior, Berlin/Boston 2013, pp. 177-198. Suggestive, ma non del tutto convincenti, visto che non si tengono in debito conto né la conoscenza dell'amministrazione regnicola né le modalità di produzione dei documenti, sono le considerazioni espresse dalla Venetz sui documenti bilingui volgare italiano/catalano e castigliano/volgare italiano del *Codice*. Secondo la studiosa, in questi documenti l'autore giuridico, Ferrante, opta per un volgare iberico (catalano, una volta castigliano) «sia per esprimersi in situazioni di urgenza o di estrema tensione che per parlare di cose personali o emozionali e per creare un'atmosfera confidenziale e familiare» (Venetz, *Il catalano*, p. 52). Il volgare locale verrebbe invece riservato a comunicazioni improntate a una minore complicità e prossimità tra il re e il suo destinatario, sicché anche il registro stilistico e il livello espressivo cambierebbero passando da un idioma all'altro: più informale, diretto e colloquiale nelle lettere in volgare iberico, più formale e sostenuto in quelle in volgare italiano. Per gli usi linguistici della corrispondenza di Alessandro VI cfr. invece Gasca Queirazza, *Gli scritti autografi*, pp. 33-34, mentre sulla commutazione di codice nelle scritture antiche cfr. D. Baglioni, *Per una fenomenologia della commutazione di codice nei testi antichi*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», XII, 2016, pp. 9-35. Vd. anche M. Barbato, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*. Actes du congrès international (Klagenfurt, 15-16 Novembre 2012), publiés par R. Wilhelm, Heidelberg 2013, pp. 193-211, dove però, sulla scorta di Vårvaro, con *commutazione linguistica* o *commutazione di codice linguistico* ci si riferisce al processo di adattamento che la lingua dei testi subisce rispetto «alla varietà del luogo e del momento in cui si trascrivono» (ivi, p. 193).

<sup>35</sup> Sul *Codice Chigi* cfr. anche A.M. Compagna Perrone Capano, *L'interès del català per a l'estudi de la situació lingüística de la Itàlia meridional en el segle XV*, in *Segon Congrés Internacional de la Llengua Catalana*, València-Barcelona 1989, vol. VIII, pp. 31-42 (p. 33).

al contrario, spettava ai segretari e ai cancellieri leggerle ad alta voce al signore o a chi per lui, o preparare dei regesti per consentire a quelli una più rapida e agevole comprensione dei fatti trattati<sup>36</sup>. A Milano, evidentemente, non si incontravano grosse difficoltà nel tradurre e riassumere lettere in lingue diverse dall'italiano, meno che meno in un italiano contaminato da catalanismi – come poteva essere il caso degli autografi di Ferrante a Francesco Sforza<sup>37</sup> –, considerata anche l'oggettiva uniformità delle *koinài* cancelleresche di uso veicolare, effetto della loro parziale omologazione su scala regionale e sovraregionale<sup>38</sup>.

Di madrelingua catalana, Despuig doveva conoscere (o quanto meno avervi una qualche dimestichezza) presumibilmente anche il castigliano, col quale poteva dialogare con Alfonso, Giovanni, Ferrante e Ferdinando il Cattolico, tutti appartenenti alla casa reale dei Trastámara, una dinastia di madrelingua castigliana. Come se ciò non bastasse, in quella confederazione di Stati che era la Corona d'Aragona, presso la corte e gli uffici, al fianco del latino, del catalano e dell'aragonese era ammesso con una certa frequenza anche l'impiego del castigliano e di un aragonese sempre più castiglianizzato<sup>39</sup>. Il bilinguismo romanzo di alcuni iberici era dunque un'evidente conseguenza della situazione di contatto linguistico presente già nei territori catalano-aragonesi, una situazione sorta dapprincipio con l'unione tra la Contea di Barcellona e il Regno d'Aragona (1137) e in seguito ulteriormente accentuatasi con l'avvento al potere dei Trastámara. Con l'arrivo di questa dinastia a Napoli, l'ambiente linguistico della corte e della cancelleria si arricchì ulteriormente, arrivando a comprendere cinque diverse varietà: volgare locale, volgare sovralocale, catalano, castigliano e latino<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> Cfr. Lazzarini, *Diplomazia rinascimentale*, p. 393 e F. Senatore, *La cultura politica di Ferrante d'Aragona*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. Atti del Convegno di Pisa (9-11 Novembre 2006), a cura di A. Gamberini - G. Petralia, Roma 2007, pp. 113-138 (p. 114).

<sup>37</sup> Cfr. Montuori, *Gli autografi di un re*, pp. 620-622.

<sup>38</sup> Sul tema un punto di partenza è R. Coluccia, *Koinè*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, s.v.

<sup>39</sup> Cfr. M. de Riquer, *Historia de la literatura catalana. Part antiga*, Esplugues de Llobregat, vol. III, 1964, pp. 577-578 e Colón, *El español y el catalán*, pp. 237-238.

<sup>40</sup> Sul quadro linguistico della Napoli aragonese e sugli usi sia letterari sia pratici e ufficiali (gestione e amministrazione dello stato, negoziazione politica) vd. P. Bianchi - N. De Blasi - R. Librandi, *I te vurria parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli 1993, pp. 47-79 e *Idem*, *La Campania*, in *L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, 2 voll., Milano 1996, vol. II, pp. 190-273 (pp. 203-216); R. Coluccia, *Il volgare nel Mezzogiorno*, in *SLIE*, vol. III, 1994, pp. 373-405 (pp. 386-404); A.M. Compagna Perrone Capano, *L'uso del catalano a Napoli*, in *La corona d'Aragona*, vol. II, pp. 1353-1370; N. De Blasi, *Storia linguistica di Napoli*, Roma 2012, pp. 37-63 e *Id.*, *Cenni sulla realtà linguistica a Napoli in età aragonese*, in

Giunto in Italia e nel Regno, Despuig dové imparare l'italiano e le formalità della lettera cancelleresca italiana. I casi di Ferrante e Lupo de Spechio mostrano che dei madrelingua catalani residenti a corte o in frequente contatto con gli italofoeni della città potevano arrivare a conoscere il volgare locale<sup>41</sup>. Per un ambasciatore, nella fattispecie, l'apprendimento della lingua della comunicazione diplomatica avveniva sia tramite la conversazione coi colleghi e coi funzionari locali, sia attraverso l'assidua frequentazione coi documenti di cancelleria, pratica senz'altro agevolata, in quel tipo di scrittura, da un lessico fortemente selezionato e dalla ripetitività di modi e forme del procedere informativo, due caratteri che rendevano quella prosa certamente più maneggevole e riproducibile. A facilitare l'impiego di una varietà diversa da quella materna certo concorrevano anche la vicinanza strutturale, che era all'origine di similarità o di vere e proprie convergenze – la precisazione è valida sia per i volgari italiani, geneticamente imparentati gli uni agli altri, sia per l'italiano e i sistemi non italo-romanzi, quali appunto le lingue iberiche.

Di conseguenza, come per molti altri iberici trasferiti a Napoli e inseriti negli apparati amministrativi o nei corpi ufficiali di rappresentanza, anche per Despuig la scrittura epistolare dové essere un mezzo fondamentale per accrescere le proprie competenze linguistiche dell'italiano, in quanto comportava una notevole moltiplicazione delle occasioni di scrittura. Un'ulteriore testimonianza, insomma, di quel «bilingüisme que s'havia produït en la societat d'aquell temps i aquell lloc, sobretot per part dels catalans, però també d'alguns italians»<sup>42</sup>.

«Rivista Italiana di Studi Catalani», 2, 2012, pp. 115-126; da ultimo, A. Soler, *El català i altres llengües en concurrència a la cort i a la cancelleria napolitanes d'Alfons el Magnànim (1443-1458)*, in «Caplletra», 65 (Tardor, 2018), pp. 43-67. Invece sul carattere plurilingue e pluriculturale dei domini catalano-aragonesi vd. G. Tavani, *Il pluralismo linguistico e culturale nella Confederazione catalano-aragonesa*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 Maggio 1990), Sassari, vol. I, 1993, pp. 259-280.

<sup>41</sup> Come già accennato più sopra, tra i cortigiani del Magnanimo il conte camerlengo Enyego d'Àvalos doveva affiancare alla sua presunta «catalanitat idiomàtica habitual» una «presumibile fluïdesa trilingüe: català, castellà, italià» (Soler, *Enyego d'Àvalos*, p. 155). Sul d'Àvalos vd. anche A. Maggi - F. Montuori, *Testimonianze per l'italiano di Enyego d'Àvalos*, in «eHumanista/IVI-TRA», in preparazione.

<sup>42</sup> Compagna Perrone Capano, *L'interès del català*, p. 36.

5. *Aspetti formali e materiali. Con un saggio di edizione*

Come si è anticipato più sopra, in questi dispacci di Despuig si riconoscono in genere due mani, quella di un cancelliere e quella dello stesso Despuig. Alcune lettere, poi, presentano dei poscritti autografi del maestro di Montesa, i quali appartengono alla tipologia che Riccardo Fubini riconosce come «“post scriptas” nell’accezione del tempo», generalmente su allegati separati rispetto alla lettera<sup>43</sup>, mentre qui sono riportati sullo stesso foglio. In essi si avevano di nuovo l’allocuzione al destinatario (*inscriptio*), sia pure abbreviata nella formula volgare «Signore mio» o «Illustrissimo signore», oppure l’indicazione «Post scripta», cui facevano seguito, dopo le righe di testo vero e proprio, la *racomandatio* dell’ambasciatore, la *datatio* topica e cronica, spesso semplicemente nella formula «dat(e) ut in litteris», e l’infrascritto (*infrascriptio*) in latino, cioè la parte finale staccata dal testo e comprensiva del titolo ducale al genitivo, in genere compendiato («E(iusdem) ill(ustrissi)me d(ominationis) v(estre)»), della qualifica del mittente al nominativo («servitor et fili(us) obediens») e della sottoscrizione («magist(er) d(e) Mo(n)tesia»)<sup>44</sup>.

Passando invece a riflessioni di carattere più strettamente filologico, che agli aspetti materiali necessariamente si legano, si comprenderà come la presenza di almeno due distinti estensori faccia sì che ciascuna sezione rifletta il loro diverso *usus scribendi*, con la conseguenza di una possibile stratificazione linguistica nelle parti non autografe. Naturalmente l’adattamento che l’esecutore materiale della scrittura, altro rispetto all’autore giuridico, innescava all’atto – ipotizziamo – della copia o della riscrittura non andava a intaccare la sostanza del documento, ma si limitava perlopiù ai settori sublessicali (grafie, fonetica e morfologia). Si trattava in ogni caso di una circostanza del tutto attesa e che anzi si veniva a creare pressoché ovunque nelle cancellerie medievali, italiane e non.

<sup>43</sup> Cit. in Senatore, «*Uno mundo de carta*», p. 374. Per la lettera diplomatica come tipologia documentaria cfr. Senatore, «*Uno mundo de carta*», pp. 355-427; Id., *Il documento cancelleresco*, in *Storia della lingua e storia*. Atti del II Convegno dell’ASLI (Catania, 26-28 Ottobre 1999), a cura di G. Alfieri, Firenze 2003, pp. 127-140; Id., *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nel Tre-Quattrocento italiano*, a cura di I. Lazzarini, «Reti Medievali Rivista», X, 2009, pp. 239-291.

<sup>44</sup> Tra parentesi sono riportate le formule del dispaccio pubblicato più sotto.

Schematizzando, dunque, nei nostri dispacci le parti vergate dal cancelliere possono essere frutto di una scrittura autonoma, di una scrittura sotto dettatura oppure della copia o della riscrittura di una minuta, anche questa redatta *manu propria* da Despuig o da un coadiutore. Risulta perciò evidente che queste sezioni non potranno tornare utili per conoscere la lingua di Despuig (diverso è invece il discorso per il contenuto, da attribuirsi presumibilmente a Despuig anche quando a scrivere è il cancelliere), dal momento che solo l'autografia mette al sicuro dal "rischio" dell'adattamento linguistico dovuto alla trasmissione manoscritta. In altre parole, nei poscritti l'autografia dichiarata evita di dover distinguere fra tratti della fonte e tratti della trasmissione, ovvero tra ibridismo primario (o originario), prodotto del contatto tra varietà diverse, e ibridismo secondario (o acquisito), conseguenza di sovrapposizioni e contaminazioni tra sistemi linguistici e abitudini scritte al momento della riscrittura o della copia<sup>45</sup>.

Dubbi di questo tipo potranno essere sciolti solo dopo uno spoglio sistematico e comparato, anche se occorre comunque ricordare che non è possibile separare nettamente la «lingua d'ambiente»<sup>46</sup> dalla personale realizzazione dello scrivente; lo stesso vale per il rapporto tra minuta/dettatura e testo redatto in

<sup>45</sup> Ma anche così, la questione dell'ibridismo è più complessa di quanto a prima vista non appaia, e anzi andrebbe trattata con prudenza, perché potrebbe darsi che esso, l'ibridismo, derivi da un'impressione dell'osservatore moderno esterno, il quale potrebbe sovrastimare tratti di *scripta* niente affatto inconsueti o estranei alla coscienza degli scriventi antichi. Allo stesso modo, non è detto che ciascuna attestazione finisca col fare sistema, sicché bisognerà valutare l'eventualità di idiosincrasie legate alle competenze linguistiche individuali, e perciò del tutto isolate ed effimere. Cfr. Barbato, *Catalanismi*, p. 394 e D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma 2008, pp. 60-61, con note. Sull'inaffidabilità della copia per conoscere le peculiarità di una *scripta* torna da ultimo Montuori, *I carteggi diplomatici*, p. 198. Un'ampia panoramica sul rapporto fra autografi e copie di cancelleria, con particolare riguardo al caso delle lettere di Ferrante, offre Montuori, *L'auctoritas e la scrittura*, cap. 3. Sia infine consentito il rimando a Maggi, *Dispacci in volgare italiano*, dove l'analisi linguistica di due poscritti autografi di Despuig fa emergere un certo ibridismo, con tratti non riconducibili esclusivamente a una singola varietà, ma che andranno in ogni caso ritenuti più rispondenti alle sue abitudini linguistiche.

<sup>46</sup> Mutuo l'espressione da Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca*, p. 176: «La attività scrittoria della cancelleria ducale, pur diretta da grandi figure culturali ma in ogni modo composta nella quasi interezza, per l'età che qui importa, da "cancellieri" di origine milanese o di località lombarde dello stato, sembra quindi essere frutto di una applicazione comune, di un lavoro [...] anonimamente collettivo [...]. *Lingua d'ambiente*, allora, quella della cancelleria, che si dispiega entro coordinate abbastanza omogenee, mossa com'è da contenuti e abitudini relativamente costanti e determinata da prassi e norme consolidate» (corsivo mio).

autonomia, da cui si comprenderà la necessità di insistere sulle modalità di elaborazione del documento, considerato che nelle lettere ad alto tasso di formularità proprio la dettatura, ad esempio, poteva consistere anche in un breve cenno. Di conseguenza, un'indagine che ambisca a ricostruire la stratigrafia di un testo non dovrà trascurare altri settori della lingua quali la sintassi, la testualità e così pure le strategie dell'informazione – più in generale, questi settori consentono anche di indagare il livello di formazione professionale di chi scrive, dal momento che gli scarti maggiori rispetto al modello cancelleresco tendevano a manifestarsi proprio nella *narratio*, cioè nella parte meno rigidamente formalizzata<sup>47</sup>. Si capisce, allora, che è lo stesso carattere dei dispacci ad accrescerne l'interesse e a giustificarne in qualche modo lo studio, che potrà così essere sviluppato in due direzioni complementari: da un lato, la ricostruzione degli usi linguistici del solo Despuig, colui al quale si doveva la responsabilità per così dire intellettuale del contenuto delle missive; dall'altro, l'istituzione di un puntuale raffronto, dal punto di vista paleografico, diplomatistico, linguistico, stilistico e retorico, tra sezioni del cancelliere e poscritti autografi.

Chiarisce quanto detto un dispaccio inviato da Barcellona nel 1460, pubblicato qui per la prima volta. Per l'edizione si adottano criteri conservativi, come di norma avviene per le edizioni dei testi documentari, quando l'obiettivo sia studiarne la lingua. Si rispetta la veste linguistica dell'originale; secondo l'uso moderno sono divise le parole e vengono inserite maiuscole, minuscole, accenti, apostrofi e segni interpuntivi; i numeri romani si stampano in maiuscoletto, le parti latine in corsivo; le preposizioni articolate si stampano separate se presentano *l* scempia. Nei titoli onorifici le iniziali di rispetto sono rese minuscole, eccetto che nel titolo ducale *Vicecomiti*, presente esclusivamente nel soprascritto. Riguardo alle grafie si interviene solo sulla distinzione *u/v*, che segue l'uso moderno, e sulla riduzione delle alternanze *ij/j* all'unica forma *i*, tranne quando *j* è cifra finale di numero romano. Per il resto abbiamo: conservazione di *y*; mantenimento di *h* e accentazione delle forme del verbo *avere* che ne sono prive. Si fa poi uso dei seguenti segni: | fine del rigo; || fine del foglio; ( ) scioglimento delle abbreviazioni, conformemente agli usi maggioritari delle corrispondenti forme piene, tenendo conto anche di altri dispacci del *corpus*: in particolare, *lral-e*

<sup>47</sup> Vd. a riguardo M.C. Marinoni, *Missive di funzionari del Seprio alle autorità milanesi (sec. XV)*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, 2 voll., Pisa 1983, vol. I, pp. 180-203.

con *titulus* sovrascritto è sciolto *l(et)ral-e*; *fFer<sup>do</sup>* 8, 17 in *fFer(ran)do*; *sup<sup>co</sup>* 18 in *sup(li)co*; *ē* con *(et)*. Da parte loro, *p* con asta tagliata da un trattino orizzontale è sciolta *p(er)*, ma *p(ar)* se il trattino è ondulato; *p* con *titulus* sovrascritto *p(re)*; *p* con altro occhiello sull'asta a sinistra o con prolungamento in basso a sinistra dell'occhiello principale *p(ro)*; *q* con *titulus* sovrascritto o seguita da una sorta di *z* in fine di parola *q(ue)*; *s* con asta tagliata da uno svolazzo *s(er)*; *fili* 9 35, con in apice il segno somigliante alla nota tironiana simile a 9, è sciolto *fili(us)*. A seguire abbiamo: [ ] integrazioni, ma limitatamente al soprascritto, di lettere riportate su parte della nizza<sup>48</sup>; < > lettere o parole depennate; { } aggiunte interlineari e a margine (una nota informa se l'inserito è marginale; in tutti gli altri casi esso è inteso in interlinea). Si impiega poi il corsivo per l'integrazione dell'omissione accidentale del segno abbreviativo in *bre* 21. Preciso, infine, che trascrivo *prestança* 3, ritenendo sia una cediglia il tratto non chiaramente riconoscibile al di sotto della *c*, e che separo *p(er)* a 22.

LLUÍS DESPUIG A FRANCESCO SFORZA  
Barcellona, 10 agosto 1460

*Felice conclusione delle trattative, cui ha partecipato anche Despuig, circa il prestito richiesto da re Giovanni alle Corts di Catalogna, che proseguono nella città di Barcellona. Ciò renderà possibile soccorrere Ferrante. Trasmissione di due mazzi di lettere diretti a Roma e a Napoli.*

ASM, SPE, *Aragona e Spagna*, 652, 99, f. 143. Originale parzialmente autografo. Foglio sciolto cart. di mm 287×215-217, con pieghe e sgualciture più frequenti nella parte inferiore. Sul *recto* in alto a sinistra datazione archivistica a matita «1460 ag(osto) 10», seguita dall'indicazione a matita «Spagna». Foro della filza a r. 21, immediatamente prima di «p(re)sente». Formato: *littera clausa*, con almeno quattro pieghe orizzontali e con due verticali, e con la scrittura parallela al lato corto. Due mani: al cancelliere (mano *α*) si devono il corpo principale del dispaccio e il soprascritto vergato sul *verso*, in minima parte ricostruibile grazie a un lembo della nizza: «Illustrissimo principi et ob-

<sup>48</sup> Detta anche «girolo» o «cappelletto», la nizza era un rettangolo di carta che avvolgeva la lettera una volta ripiegata e sul quale si vergava per l'appunto parte del soprascritto (*superinscriptio*), l'indirizzo esterno, e si imprimeva il sigillo: cfr. Senatore, «*Uno mundo de carta*», pp. 362-366, 374 e 423.

s(er)van(dissi)mo | domino, d(omino) fFrancischo Sforcia | Vicecomiti duci Mediolani | Pap[ie] Anglerieq(ue) comiti ac | Cr[e]mone domino»; a Despuig (mano β) il poscritto e l'infrascritto. Nella parte di α la gabbia di scrittura è accurata, nel poscritto è talora a ridosso del margine destro del foglio.

(α) <sup>1</sup> *Ill(ustrissi)me princeps (et) domine, d(omi)ne mi obs(er)van(dissi)me*. Dapoi ch(e) ape scripta la alligata, deliberai detenire <sup>2</sup> el presente misso aciò ch(e) alcuna cosa certa potese scrivere dalla subli(mi)tà v(ostra) del fato <sup>3</sup> de la prestança ch(e) la m(aies)tà de re demandava alli Catha{la}ni, secondo p(er) la dicta l(et)ra scrivo <sup>4</sup> ad essa v(ostra) ill(ustrissima) s(ignoria). Et p(er)ch(é) mi son stato el un da quelli ch(e) ànno avuto el caricho de pra<sup>5</sup>tichar et condure el negocio, per consolacion de la s(ignoria) v(ostra) vi aviso come la materia <sup>6</sup> è conclusa *ad votum* (et) incontinenti la prefata ma(ies)tà haverà s(er)vicio de li Catalani <sup>7</sup> de xxxx<sup>m</sup> over L<sup>m</sup> fiorini, con li quali comodamente se porà atendere al spacha<sup>8</sup>mento del subsidio de re fFer(ran)do, secondo scrivo p(er) la dicta prima l(et)ra. Et p(er) questa {caso(n)}<sup>a</sup> <sup>9</sup> sua ma(ies)tà retorna la Corte alli Cathalani in questa città, ch(e) è un gran bene p(er) <sup>10</sup> li fati da Napoli. Quella p(ar)tirà marti o iovedì p(ro)xime venturi p(er) andar a continuar <sup>11</sup> la Corte alli Ragonisi, la quale in breve tempo fa conto de redure almancho a elec<sup>12</sup>cion de persone deputate p(er) la continuacion de la dicta Corte. (Et) lassandogli algune <sup>13</sup> p(er)sone del Consiglio, quella, in absencia de la p(re)fata ma(ies)tà, se<rà> {porà} p(ro)ssequire *usq(ue) ad fine(m)* <sup>14</sup> *Curie*. La dita ma(ies)tà ha de ritornare in questa città p(er) la continuacion de la Corte <sup>15</sup> alli Catalani el primo dì non feriato dal mese de novembro p(roxi)mo venturo. Sia <sup>16</sup> certa la subli(mi)tà v(ostra) ch(e) questo signore non mancharà da ogni dì da far el debito <sup>17</sup> suo p(er) aiutar al p(re)fato re fFer(ran)do. Questo ò voluto scrivere alla s(ignoria) v(ostra) p(er)ch(é) so glie <sup>18</sup> serà cosa piacevole (et) grati(ssi)ma. *Alia non occurrunt*, si non ch(e) sup(li)co la ill(ustrissima) s(ignoria) v(ostra) ch(e) <sup>19</sup> da me si voglia servire in ogni cosa ad essa accepta<sup>b</sup>, ch(e) semp(er) serò p(ro)mpti(ssi)mo ad <sup>20</sup> obedirla come ad patre (et) signore. *Ex Barch(inon)a, die x<sup>o</sup> augusti 1460.* |

(β) <sup>21</sup> Senyor mio. Duy mazi de *letre* sera(n)no con la p(re)sente, l'uno en <orde> corte d(e) Roma, <sup>22</sup> l'altra p(er) a Napoli. Soplico la subli(mi)tà v(ostra) che solitamente siano <sup>23</sup> mandate, p(er)ché scrivo quello che ò scritto a quella. Sera(n)no li dite <sup>24</sup> mei l(et)re conforto a li amici et benivoli et tedio e suspecto a li in<sup>25</sup>emici; et non contrastanto la partita de la p(re)fata m(aies)tà, laxa<sup>26</sup>rà p(er)sone de reputacione qui p(er) executar de metre in ordine <sup>27</sup> tuto l'altra que p(er) l'altra mia

l(et)ra scrivo a la s(enyo)ria v(ostra). De li quali |<sup>28</sup> credo serò uno da quelli che avera(n)no el dito caricho, quantumche |<sup>29</sup> avese lexe(n)cia p(er) III mesi d'anar a casa per entendre<sup>c</sup> a la co(n)vo|<sup>30</sup>lacencia de la p(er)sona mia. De le cosse de qua ve informarà mo(n)|<sup>31</sup>senyor de Enna e ve farà tocar con li mani quanto ben hè deli|<sup>32</sup>berata aq(ue)sta materia de le Corte dil<sup>d</sup> canto da qua, soplicando |<sup>33</sup> quella che abia p(er) accepto de far comunicar tute le dicti mey |<sup>34</sup> l(et)re al dito episcopo. *Manu p(ro)pia ut in literis.* |

(β) <sup>35</sup> *E(iusdem) ill(ustrissi)me d(ominationis) v(estre) servitor et fili(us) obediens |*  
<sup>36</sup> *magist(er) d(e) Mo(n)tesia. ||*

#### Apparato:

<sup>a</sup> caso(n)] nel margine destro. In più, so con titulus sovrascritto aggiunto in un secondo momento accanto a ca con titulus sovrascritto, dunque c(aus); <sup>b</sup> accepta] e corr. da qlco., forse o; <sup>c</sup> entendre] traccia di correzione in corrispondenza di r; <sup>d</sup> dil] non è da escludere una lezione dal, con una a molto assottigliata, ma visto il tratto allungato sotto il rigo, nonché l'ammissibilità della forma, è lecito supporre dj].

#### Note:

**1-8** *Dapoi ch(e)... dicta prima l(et)ra*: ci si riferisce probabilmente al dispaccio del 7 agosto (Ll. Despuig a F. Sforza, Barcellona, 4-7.VIII.1460, ASM, SPE, *Aragona e Spagna*, 652, 97, ff. 140-141. Originale parzialmente autografo), in cui si parla dell'allestimento, voluto da Giovanni, di diverse galee da mandare in soccorso a Ferrante, specie dopo la notizia della disastrosa sconfitta subita a Sarno il 7 luglio contro Giovanni d'Angiò; dell'imminente partenza del re per la celebrazione delle Corti a Lleida (Catalogna) e a Fraga (Aragona); del prestito dei 50.000 fiorini menzionati a r. **7** *detenire*: 'tenere presso di sé' (cfr. *TLIO* s.v. *detenere*). **3** *prestança*: 'prestito' (cfr. *GDLI* s.v. *Prestanza*<sup>2</sup>; inoltre *DCVB* s.v. *prestancia*). **4** *caricho*: 'incarico' (cfr. *TLIO* s.v. *càrico*<sup>1</sup>). **7** *atendere al*: 'rivolgere il pensiero, la cura o l'impegno, provvedere a' (cfr. *TLIO* s.v. *attendere*<sup>1</sup>). **7-8** *spachamento*: 'invio [di navi]' (cfr. *GDLI* s.v. *Spacciamento*, § 3). **9** *Corte*: calco dal cat. *Corts* (sempre al sing. ai rr. 9, 11, 12, 14, ma plur. a r. 32, in Despuig), che nella Corona catalano-aragonese indicavano l'assemblea parlamentare convocata dal re, con la partecipazione dei tre stati (nobiltà, clero, borghesia). **10** *marti*: 'martedì'. La forma è presente nella banca dati dell'OVI [*Corpus OVI dell'Italiano antico*, dir. da P. Larson, E. Artale, Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, consultabile all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>], che la registra in testi veneziani e, più sporadicamente, siciliani. Essa ricorre anche nella lettera dell'ambasciatore sforzesco Antonio Guidoboni a F. Sforza [Venezia, 13.XII.1455, ASM, SPE, *Venezia*, 342, 51-52. Originale], ed. in *Dispacci sforzeschi*, I, p. 328 (doc. 125): «lunedì o martedì proximo»; inoltre nel veneziano Marin Sanudo<sup>49</sup>. **11** *almancho*: 'se non altro' (cfr. *TLIO* s.v. *almanco*). **14** *Curie*:

<sup>49</sup> Cfr. F. Crifò, *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin/Boston 2016, *passim*.

lat. 'della Corte' (cfr. *Gran Enciclopèdia Catalana*, vol. VIII, s.v. *cort*<sup>1</sup> § 4: «*corts* (forma romànica del mot *cúria*)»). **26** *executar*: 'realizzare, compiere' (cfr. *DCVB* s.v.). **26** *metre*: 'mettere' (cfr. *DCVB* s.v. *metre*<sup>2</sup>). **29** *lexe(n)cia*: 'licenza'. **29** *anar*: 'andare' (cfr. *DCVB* s.v.). **29** *entendre* (costruito con *a*): 'attendere, badare a' (cfr. *DCVB* s.v.). **29-30** *co(n)volencia*: 'convalescenza'. **30-31** *mo(n)senyor de Enna*: Joan Margarit i Pau (Girona, 1421 ca.-Roma, 1484), vescovo di Elne (Rossiglione) dal 1453, poi di Girona dal 1462<sup>50</sup>.

## 6. Note linguistiche

### *La scripta del cancelliere (mano $\alpha$ )*

Com'è noto, una corretta valutazione linguistica necessita di una conoscenza il più approfondita possibile degli scriventi. Nel caso presente, se le aggiunte *manu propria* consentono di individuare con sicurezza il loro estensore, l'assenza di dati storico-filologici rende assai più spinoso il problema della riconduzione, a un preciso scrivente, del corpo principale del dispaccio. D'altra parte, il fatto che la lettera sia stata inviata da Barcellona non è un elemento utile per dedurre la provenienza di questo estensore. L'ipotesi che sia anch'egli straniero dovrà fare i conti con due questioni: 1) il grado di disinvoltura che egli mostra nel muoversi all'interno del volgare italiano; 2) quante e quali forme e tratti della sua *scripta* si giovano del sostegno della lingua materna.

*Grafie*. Tra gli usi latineggianti, nesi <bs>, <ct>, <mpt>, <pt> inassimilati in *absencia* 13, *accepta* 19, *dicta* 3, 8, 12, *p(ro)mpti(ssi)mo* 19, *scripta* 1, *subsidio* 8. Impiego di <h> nelle forme del verbo *avere ha* 14, *haverà* 6, accanto però ad *anno* 4, *ò* 17 e nei digrammi <ch>, <th> davanti a vocale non palatale: *almancho* 11, *caricho* 4, *Cathalani* 9, *Catha{la}ni* 3 (ma *Catalani* 6, 15), *mancharà* 16, *pratichar* 4-5. Per *almancho* e *caricho* si ricorderà che «*ch* con valore velare è assai diffuso nei testi catalani medievali e nei testi italiani anche davanti a vocale posteriore»<sup>51</sup>. A parte *spachamento* 7-8, dove <ch> renderà l'affricata palatale sorda<sup>52</sup>. In *alcuna*

<sup>50</sup> Su di lui vd. R.B. Tate, *Joan Margarit i Pau. Cardinal-bishop of Gerona. A Biographical Study*, Manchester 1955.

<sup>51</sup> Lupo de Spechio, *Summa*, p. 178.

<sup>52</sup> <ch> per [tʃ] è grafia panmeridionale condivisa anche dalla *scripta* siciliana: cfr. N. De Blasi, *Kampanien/Campania*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, ed. by G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt, 8 voll., Tübingen, vol. II, 2, 1995, pp. 175-189 (p. 177). Il valore palatale del nesso è anche del castigliano: cfr. A. Kratschmer - M. Metzeltin, *Das Altkastilische in*

2, *algune* notiamo poi <c>/<g> per l'opposizione tra occlusiva sorda e sonora, nel caso di *algune* 12 forse per influenza iberica (e non è detto che la sonorizzazione sia solo grafica)<sup>53</sup>. Nei nessi labiovelari la velare sorda è rappresentata da <q>: *quale* 11, *quali* 7, *quella* 10, 13, *quelli* 4, *questa* 8, 9, 14, *questo* 16, 17, cui aggiungo *p(ro)ssequire* 13.

Si ha ancora <ci> da -cj- in *aciò ch(e)* 2, grafia alla quale si ricorre anche per la resa di -tj- in *negocio* 5, *s(er)vicio* 6 e per gli esiti dei suffissi -entja, -tjone in *absencia* 13, *consolacion* 5, *continuacion* 14, *continuacione* 12; presente anche <cci> da -ctj- in *eleccion* 11-12. A parte, <ç> in *prestança* 3, per il quale si badi che: 1) <ç> è grafia consueta nelle lingue iberiche, in castigliano antico per [ts], in catalano per [s]<sup>54</sup>; 2) la scelta di non interpretare come una cediglia il tratto al di sotto avrebbe portato ad ammettere l'impiego di <c> davanti a vocale non palatale, secondo un uso comunque attestato nelle scritture catalane quattrocentesche e in testi aragonesi antichi, al punto da non far pensare necessariamente, in casi simili, a un'omissione involontaria della stessa cediglia, ma piuttosto a un'abitudine ammessa e «in certa misura istituzionalizzata»<sup>55</sup>.

La nasale davanti a bilabiale è rappresentata da <m> in *novembro* 15, *tempo* 11. Quanto alle palatali, questo scrivente ricorre a grafie italiane: per la nasale <gn> in *ogni* 16, 19, *signore* 16, 20, per la laterale <gl(i)> in *Consiglio* 13, *glie* 17, *lassandogli* 12, *voglià* 19. Incerto il valore di sibilante palatale di <ss> in *lassandogli* 12, dal momento che la grafia potrebbe anche rendere la fricativa alveolare di grado intenso, come in napoletano<sup>56</sup>.

*seinen Texten*/El castellano medieval a través de sus textos, in *Lexikon*, vol. II, 2, 1995, pp. 537-618 (pp. 553-554, § 7). Al castiglianismo negli autografi in italiano del papa Borgia pensa Gasca Queirazza, *Gli scritti autografi*, pp. 42 e 49.

<sup>53</sup> Così G. Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'“Arcadia” di I. Sannazaro*, Firenze 1952, p. 47, che per *alguno* pensa a un possibile «iberismo grafico».

<sup>54</sup> Cfr. R. Menéndez Pidal, *Manual de gramática histórica española*, Madrid 1952<sup>9</sup>, § 35 bis 2; Kratschmer - Metzeltin, *Das Altkastilische in seinen Texten*, p. 553, § 6; E. Blasco Ferrer, *Katalanische Skriptael/Les scriptae catalanes*, in *Lexikon*, vol. II, 2, 1995, pp. 486-512 (p. 495).

<sup>55</sup> Cfr. Barbato, *Catalanismi*, pp. 393-394, con n. 28, il quale commenta, tra l'altro, la forma *speranca*, attestata anche in un autografo di Ferrante a Lorenzo de' Medici (6 giugno 1479) riportato in Bianchi - De Blasi - Librandi, *I te vurria parlà*, p. 71.

<sup>56</sup> Cfr. Loise De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, a cura di V. Formentin, 2 t., Roma 1998, pp. 80 e 235, per il quale *lassare* e le sue voci hanno con ogni probabilità valore [ss]. Per l'oscillazione [ʃ]/[ss] da -x- nei dialetti centro-meridionali cfr. G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1966-69, § 225.

Per le doppie si hanno: *accepta* 19, *alligata* 1, *anno* 4, *eleccion* 11-12, *essa* 4, 19, *misso* 2, *p(ro)sequire* 13, *quella* 10, 13, *quelli* 4; per le scempie: *aciò ch(e)* 2, *ape* 1, *atendere* 7, *aviso* 5, *cità* 9, 14<sup>57</sup>, *condure* 5, *dita* 14, *fati* 10, *fato* 2, *obedirla* 20, *over* 7, *porà* 7, 13, *potese* 2, *redure* 11.

*Fonetica.* Assente l'innalzamento metafonetico delle vocali medio-alte in *quelli* 4, *questo* 16, *secondo* 3, 8, di contro a *misso* 2, su cui concordava anche il latino, e *Ragonisi* 11. In parte diverso è il caso di *Consiglio* 13, dove la tonica può essere spiegata con la concorrenza insieme di metaforesi, latinismo e anafonesi. Si spiega poi col livellamento sul resto del paradigma di DICĒRE la *i* in *dicta* 3, 8, 12, *dita* 14, interpretabili come forme panitaliane di *koinè* cancelleresca<sup>58</sup>. Sul versante velare interessa l'opposizione *sup(li)co* 18 / *soplico* 22 (e *soplicando* 32) del poscritto, dov'è possibile che la *-o-* abbia risentito del cat. *soplegar*, il quale peraltro potrebbe spiegare in entrambi i casi la bilabiale scempia<sup>59</sup>. Fra le toniche in iato si osservano *sia* 15, *sua* 9, *suo* 17, mentre nel vocalismo atono notiamo l'innalzamento di *e* protonica in *signore* 16, 20, *vi* 5, contro *de* 3, 4, 7 (t. 8), *redure* 11, *retorna* 9 (ma *ritornare* 14), *se* 7, 13.

Per il consonantismo rilevo la conservazione, confortata dal latino, della dentale sorda oltre la norma toscana in *patre* 20<sup>60</sup>, di contro alla sonora in *fFer(ran)do* 8, 17, forse non necessariamente per via della nasale precedente<sup>61</sup>; l'esito sibilante da *-sj-* in *caso(n)* 8, ampiamente attestato in Italia meridionale ma anche nella *koinè* lombardo-milane<sup>62</sup>; la conservazione di *iod* iniziale in

<sup>57</sup> La forma con la scempia è diffusa nel Meridione, forse da \*CITATE anziché CIVITATE: cfr. Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 256.

<sup>58</sup> Cfr. M. Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli 2001, p. 102 e ss.

<sup>59</sup> La forma *suplico* è censita in Francesco Galeota, *Le lettere del 'Colibeto'*, a cura di V. Formentin, Napoli 1987, p. 58 e Loise De Rosa, *Ricordi*, pp. 219 e 252.

<sup>60</sup> Cfr. Rohlf's, *Grammatica*, § 260 per la conservazione del gruppo *-tr-* nei dialetti meridionali. In particolare, i tipi *matre* e *patre* risultano attestati in napoletano già nel Trecento: cfr. De Blasi, *Kampanien*, p. 179.

<sup>61</sup> Cfr. Gasparro Fuscolillo, *Croniche*, a cura di N. Ciampaglia, Arce 2008, p. CLXXV, incluso il rimando a Pietro Jacopo De Jennaro, *Rime e lettere*, a cura di M. Corti, Bologna 1956, p. CXXI, secondo cui in De Jennaro «l'oscillazione tra *Ferrante* e *Ferrando* è oscillazione tra forma indigena e spagnola».

<sup>62</sup> Cfr. Rohlf's, *Grammatica*, § 287; Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca*, p. 70; Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca*, p. 213; Marinoni, *Missive*, p. 185. Per il catalano cfr. F. de B. Moll, *Gramàtica històrica catalana* (1952), València 1991, § 190.

*iovedì* 10<sup>63</sup> e la sonorizzazione della velare in *algune* 12 causata forse dalla laterale precedente<sup>64</sup>.

Tra i fenomeni generali, oltre all'afèresi in *Ragonisi* 11 e alla sincope nell'infinito con enclitica *obedirla* 20 (non ha invece la sincope *haverà* 6<sup>65</sup>), è ben rappresentata l'apocope: *aiutar* 17, *andar* 10, *consolacion* 5, *continuacion* 14 (ma *continuacione* 12), *continuar* 10, *eleccion* 11-12, *far* 16, *over* 7, *pratichar* 4-5, *son* 4. Hanno l'apocope sillabica *gran* 9<sup>66</sup> e i derivati di -TATE *cià* 9, 14, *ma(ies)tà* 6, 9, 13 (t. 4), *m(aies)tà* 3, *subli(mi)tà* 2, 16.

Sembrirebbe infine riprodotto graficamente il raddoppiamento fonosintattico in *re fFer(ran)do* 8, 17; in alternativa, si potrebbe credere a una consuetudine grafica iberica, stando anche *fFrancischo* nel soprascritto in latino<sup>67</sup>.

*Morfologia.* Non stupisce il metaplasmo dalla III alla II declinazione in *novembro* 15, considerato che la parificazione in -o nei nomi dei mesi è molto frequente nei testi napoletani, in siciliano antico, in testi mediani e anche settentrionali<sup>68</sup>.

L'articolo determinativo è *el* 2, 4, 5 (t. 5) per il masch. sing., anche davanti a vocale (*el un* 4), *la* 1, 3 *bis* (t. 14) per il femm. sing. Ambedue le forme sono identiche nelle lingue iberiche, «ma *el*, che pure è usato nel toscano quattrocentesco,

<sup>63</sup> Cfr. a proposito Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 196: «La relativa frequenza della grafia *i- < I-* è un fatto facilmente riscontrabile in tutta la *scripta* napoletana antica (e centro-meridionale in genere): si tratta di un fenomeno in larga misura istituzionale, dovuto senz'altro all'accordo latino-volgare locale». Da un punto di vista grafico, si ricordi che nell'edizione del dispaccio si sono uniformate le *j* in *i*: nell'originale si legge difatti *jovèdi*.

<sup>64</sup> Cfr. Lupo de Spechio, *Summa*, pp. 202-203 e Francesco Galeota, *Le lettere*, p. 48, dove per *algun* Formentin pensa anche all'«influsso iberico», proprio come A. Lupis, *Note linguistiche*, in Diomede Carafa, *Memoriali*, a cura di F. Petrucci Nardelli, Roma 1988, pp. 385-408 (p. 395), a proposito di *alghuno*, *alghuni*, *alghun*.

<sup>65</sup> Sulla renitenza alla sincope nei dialetti italiani meridionali cfr. Rohlf, *Grammatica*, § 138.

<sup>66</sup> Per *gran*, accanto eventualmente alla «provenienza letteraria», Formentin non esclude «l'ipotesi di un'origine indigena, legata a uno sviluppo in protonia sintattica» (cfr. Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 263, con n. 749).

<sup>67</sup> Per il raddoppiamento in de Spechio la Compagna pensa senz'altro all'«influsso locale» (Lupo de Spechio, *Summa*, p. 206). Per la seconda ipotesi vd. V. Speranza, *Edizione e studio di fonti per la storia della Puglia nel periodo di Alfonso Il Magnanimo*, Tesis doctoral en Història Medieval, Universitat de Barcelona, director D. Piñol Alabart, tutor P. Bertran, 3 voll., 2014, vol. I, p. 512 n. 76, nonché i vari *fFrancischo* nelle istruzioni, in catalano, a Pere de Reus, València, 20.IV.1428, ACA, *Real Cancillería, Alfonso IV el Magnánimo*, reg. 2677, cc. 64v-66r (ivi, vol. II, doc. 2).

<sup>68</sup> Cfr. Barbato, *Il libro VIII*, p. 173 n. 30, con bibliografia citata; Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca*, p. 86; Dotto, *Scriptae venezianeggianti*, p. 215.

si trova molto frequentemente a Napoli anche nella lingua cancelleresca»<sup>69</sup>. Al plur. solo il masch. *li* 7, 10. Le preposizioni articolate alternano la laterale doppia alla scempia: *alla* 17, *alli* 3, 9, 11 (t. 4), *dalla* 2; *de la* 3, 5, 12 (t. 5), *de li* 6. Per il masch. sing. davanti a consonante abbiamo le forme deboli *al* 17, *dal* 15, *del* 2, 8, 13, anche davanti a *s* complicata in *al spachamento* 7-8.

Fra i pronomi personali, interessante quello tonico soggetto di 1<sup>a</sup> pers. sing. *mi* 4<sup>70</sup>. È poi indizio di toscantità l'indefinito *ogni* 16, 19, visto che «la forma con *-i* era un'innovazione fiorentina di fine Duecento, diffusa poco dopo in altre località toscane»<sup>71</sup>. Degli indeclinabili segnalo *almancho* 11, *dapoi* 1, attestati in scrittori napoletani coevi<sup>72</sup>, e la congiunzione *si* 18 in *si non ch(e)*, dominante nel Mezzogiorno<sup>73</sup>, ma presente anche in catalano e castigliano.

Per la morfologia verbale mi limito a far notare il perfetto forte napoletano di 3<sup>a</sup> pers. sing. *ape* 1, attestato già nel secolo precedente e ricorrente, nel Quattrocento, in autori di testi meridionali<sup>74</sup>; e il futuro di 3<sup>a</sup> sing. *porà* 7, 13, coincidente peraltro col catalano<sup>75</sup>.

*Note sintattiche e testuali.* Costrutto *avere de* + inf. con valore deontico-futurale in *La dita ma(ies)tà ha de ritornare in questa città* 14, normale in catalano

<sup>69</sup> Bianchi - De Blasi - Librandi, *I te vurria parlà*, p. 68.

<sup>70</sup> Cfr. Rohlf's, *Grammatica*, § 434. In Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca*, p. 88 la forma «letteraria [io] sembra nettamente prevalere», e in Id., *La lingua volgare della cancelleria sforzesca*, p. 216 mi risulta «rarissimo rispetto all'età cancelleresca precedente». Cfr. anche Marinoni, *Missive*, pp. 185 e 193.

<sup>71</sup> F. Sabatini, *Volgare «civile» e volgare cancelleresco nella Napoli angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di P. Trovato, Roma 1993, pp. 109-132 [ora anche in Id., *Italia linguistica delle Origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, raccolti da V. Coletti et al., 2 voll., Lecce 1996, vol. II, pp. 467-506] (pp. 113-114), a proposito di *o(n)ni*, attestato nell'epistola di Tommasino da Nizza a Lapa Acciaiuoli (15 giugno 1353), sorella del Gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli.

<sup>72</sup> Cfr. *L'Esopo napoletano di Francesco Del Tuppo*, a cura di S. Rovere, Pisa 2017, pp. 546-547 e Francesco Galeota, *Le lettere*, p. 246.

<sup>73</sup> Cfr. Rohlf's, *Grammatica*, § 779.

<sup>74</sup> Cfr. Barbato, *Il libro VIII*, p. 225 e n. 199 (con ampia bibliografia), per il quale *appe* «si dovrà ad analogia con *sappe* (regolarmente da \*SAPUIT)». In particolare, la forma con la scempia è nella *Breve informazione* (1347-1350) di Bartolomeo Caracciolo Carafa, secondo la lezione del ms. Palatino 951 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (cc. 106v-110v), di mano del copista napoletano Loise Petazza. Su questa cronachetta d'età angioina cfr. C. De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma 2012, pp. 21-22.

<sup>75</sup> Cfr. de B. Moll, *Gramàtica*, § 357. La forma con *r* scempia è frequentissima in Masuccio: cfr. L. Terrusi, *El rozo idyoma de mia materna lingua. Studio sul Novellino di Masuccio Salernitano*, Bari 2005, pp. 451 e 478.

antico e moderno con *haver de*<sup>76</sup>; uso transitivo di 'ritornare' in *sua ma(ies)tà retorna la Corte alli Cathalani* 9<sup>77</sup>; accusativo preposizionale con oggetto animato in *aiutar al p(re)fato re fFer(ran)do* 17<sup>78</sup>.

Sono poi tipici del linguaggio diplomatico e cancelleresco, oltre alle abituali formule prefabbricate e stereotipe, le parole latine cristallizzate (*ad votum* 6, *usq(ue) ad fine(m) Curie* 13-14, *Alia non occurrunt* 18, *semp(er)* 19), gli iperonimi *cosa* 2, 18, 19, *fati* 10, *fato* 2, alcune dittologie (*piacevole (et) grati(ssi)ma* 18, *patre (et) signore* 20, come pure nel poscritto *amici et benivoli* 24, *tedio e suspecto* 24) e i coesivi anaforici *dicta* 3, 8, 12, *prefata* 6, ecc. Tra questi ultimi rientra anche *essa* in *ad essa v(ostra) ill(ustrissima) s(ignoria)* 4, impiegato con valore per l'appunto anaforico, uso tanto dell'italiano antico quanto di autori napoletani coevi e di scritture cancelleresche napoletane<sup>79</sup>.

Da parte sua, l'osservanza del codice diplomatico è garantita dal corretto uso delle titolature, che assicurano la giusta distanza tra mittente e destinatario. Francesco Sforza è indicato con *subli(mi)tà v(ostra)* 2 e *v(ostra) ill(ustrissima) s(ignoria)* 4, Giovanni d'Aragona con *la m(aies)tà de re* 3 e *signore* 16. Con l'appellativo *signoria*, in particolare, nel Quattrocento si intendevano tutti i signori e le signorie, vale a dire le repubbliche, sia italiane che estere, e soltanto dal contesto era possibile risalire al referente concreto<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> Cfr. de B. Moll, *Gramàtica*, § 492; *El Libre de caça. Estudi i edició d'un tractat de falconeria medieval*, M.G. Sempere (dir.) et al., Alacant-Barcelona 2013, p. 103. Per *avere da* in napoletano cfr. A. Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen 2009, pp. 385-386 e 452-454.

<sup>77</sup> Cfr. F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli 1964, p. 80. Sulla tendenza dei dialetti meridionali a estendere notevolmente la funzione transitiva ai verbi di moto cfr. Rohlf, *Grammatica*, § 635.

<sup>78</sup> Il fenomeno è condiviso sia dalle lingue iberiche (anche se molto poco frequente in cat.a.), sia dai dialetti italiani meridionali, per i quali risulta attestato negli scrittori napoletani del Quattrocento: cfr. de B. Moll, *Gramàtica*, § 495, il quale precisa che «aquest ús és d'influència castellana [...] i evitat curiosament en la llengua literària»; Rohlf, *Grammatica*, § 632; Barbato, *Il libro VIII*, pp. 243-244. Si badi però che *aiutare* rientra in quel gruppo di «verbi che già in latino (pre)classico e/o postclassico venivano regolarmente costruiti con un complemento dativale» (Ledgeway, *Grammatica*, p. 831).

<sup>79</sup> Cfr. Rohlf, *Grammatica*, § 496; Folena, *La crisi linguistica*, p. 75; Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 335; Barbato, *Il libro VIII*, p. 196; *Testi non toscani del Quattrocento*, a cura di B. Migliorini - G. Folena, Modena 1953, doc. 67, r. 11.

<sup>80</sup> Cfr. Senatore, «*Uno mundo de carta*», p. 367.

*La scripta di Despuig (mano β)*

*Grafie.* Spiccano *mo(n)senyor* 30-31, *senyor* 21 e *que* 27, rispettivamente con <ny> per la nasale palatale e <qu> per l'occlusiva velare. Entrambi i digrammi sono casi di transgrafemizzazione, cioè di impiego di grafemi della lingua d'origine per la resa di fonemi di quella d'arrivo, e d'apprendimento in questo caso<sup>81</sup>. Se qui è certo che tali usi grafici vadano entrambi ricondotti al catalano materno di Despuig, è anche vero che essi sono attestati nelle scritture napoletane, il primo come grafia non estranea, per quanto marginale, alla *scripta* autoctona napoletana e italiano-meridionale in genere, come attestano, sia per il Trecento che per il Quattrocento, alcuni testi meridionali<sup>82</sup>; il secondo come «iberismo introdotto nella cancelleria napoletana dagli aragonesi»<sup>83</sup>. Meno significativo il compendiato *aq(ue)sta* 32, che si accosta agli altri dimostrativi in cui <qu> varrà verosimilmente [kw]. L'occlusiva velare sorda è poi resa con <ch> dinanzi a vocale sia anteriore che posteriore: *che* 22, 23 *bis* (t. 5), *quantumche* 28, *caricho* 28; davanti all'approssimante labiovelare [w] si ha invece sempre <q>: *qua* 30, 32, *quali* 27, *quanto* 31, *quantumche* 28, *quella* 23, 33, *quelli* 28, *quello* 23, *qui* 26.

Tra gli usi latineggianti, nessi etimologici <ct>, <pt> in *dicti* 33, *sospecto* 24, *accepto* 33. Assente l'<h> in *ò* 23, presente al contrario alla 3<sup>a</sup> pers. sing. di *essere*, *hè* 31, forma che ritorna pure in Ferrante<sup>84</sup>; a seguire, <ci> da -TJ- in *co(n)volaccencia* 29-30, *lexe(n)cia* 29, *reputacione* 26 e <x> in *laxarà* 25-26, quest'ultima grafia latineggiante di grande prestigio e diffusione sia in Italia che in ambito iberoromanzo<sup>85</sup>. Presente, infine, <y> in posizione finale postvocalica in *duy* 21 e *mey* 33.

<sup>81</sup> Cfr. Montuori, *Scrittura politica*, p. 756 con n. 26.

<sup>82</sup> Cfr. ad es. *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di N. De Blasi, Roma 1986, p. 345 e *Il 'Libro di Sidrac' salentino*, a cura di P. Sgrilli, Pisa 1983, p. 29.

<sup>83</sup> N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *SLIE*, vol. I, 1993, pp. 139-227 (p. 171). Si tenga a mente che «La forma *que* 'che' ha, comunque, anche una lunghissima tradizione panitaliana» (Montuori, *L'auctoritas e la scrittura*, p. 75 n. 61).

<sup>84</sup> Cfr. Montuori, *L'auctoritas e la scrittura*, p. 16. Cfr. anche Marinoni, *Missive*, pp. 184 e 192, integrando con Tavoni, *Storia della lingua italiana*, p. 216, che commentando proprio la lettera edita in Marinoni, *Missive*, pp. 182-183 (doc. I) [Esterolo Visconti, podestà di Como quand'era ancora in vita Filippo Maria Visconti († 1447), a F. Sforza, Crenna (Gallarate), 19.XII.1451, ASM, *Sforzesco*, 657. Originale], afferma: «connotazione più bassa invece nei *ch* di *replicha* [...] e ancor più nell'*h* non etimologica di *hè*».

<sup>85</sup> Cfr. le osservazioni di Montuori, *L'auctoritas e la scrittura*, pp. 25-26 a proposito di *laxarla*; cfr. inoltre DCVB s.v. *deixar*: «Var. ant.: *lleixar* (escrit *leixar*, *lexar*)»; per il valore di sibilante palatale di <x> in nap.a. cfr. invece *Libro de la destructione de Troya*, pp. 346-347.

Relativamente a doppie e scempie, per le prime abbiamo: *acpetto* 33; *cosse* 30, come nella *scripta* dell'Italia settentrionale<sup>86</sup>; *quella* 23, 33, *quelli* 28, *quello* 23; per le seconde: *abia* 33, *avese* 29, *dite* 23, *dito* 28, 34, *mazi* 21, *scrito* 23, *solicitamente* 22<sup>87</sup>, *soplicando* 32, *soplico* 22, *tocar* 31, *tute* 33, *tuto* 27 e il latino *literis* 34.

*Fonetica.* Assente anche qui la chiusura metafonetica in *mesi* 29, *quelli* 28; a *benivoli* 24 con *i* tonica, forse per latinismo, possiamo accostare *benivolencia* nel poscritto di un dispaccio del 1456<sup>88</sup>. Per *dicti* 33, *dite* 23, *dito* 28, 34, oltre a quanto già detto, si potrà chiamare in causa la convergenza col catalano, che ha *dit*. A seguire, chiusura delle toniche in iato in *mia* 27, 30, *mio* 21, *siano* 22 e nel masch. *duy* 21, dove la chiusura può legarsi all'esito metafonetico dovuto alla qualità della vocale finale. In protonia segnalo la conservazione di *ar* ed *e*, come in catalano, nei futuri *informarà* 30, *laxarà* 25-26 e in *de* 21, 26 *bis* (t. 6), *ve* 30, 31, *senyor* 21, *mo(n)senyor* 30-31, mentre del consonantismo si noti la riduzione del nesso labiovelare QU > [k] in *quantumche* 28, meridionale e in concordanza col fiorentino quattrocentesco<sup>89</sup>.

Tra i fenomeni generali, apocope sillabica in *m(aies)tà* 25, *subli(mi)tà* 22; apocope vocalica in *ben* 31, *comunicar* 33, *far* 33, *mo(n)senyor* 30-31, *senyor* 21, *tocar* 31. Per *senyor* e *mo(n)senyor* andrà fatto presente che negli allocutivi rappresentati da titoli è comune l'apocope per via del loro uso proclitico<sup>90</sup>. Aggiungo il dileguo della vibrante per dissimilazione in *p(ro)pia* 34, costante nei poscritti di Despuig, e da spiegarsi probabilmente con la concorrenza ancora una volta del catalano, sia pure in contesto latino.

*Morfologia.* Documentati *li mani* 31, un plurale analogico dalla IV declinazione latina, *li dite mei l(et)re* 23-24 e *de li quali* 27 riferito a *p(er)sone* 26<sup>91</sup>; esce

<sup>86</sup> Cfr. B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento* (1955), in Id., *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 197-225 (p. 215); vd. ancora Marinoni, *Missive*, p. 185; Francesco Galeota, *Le lettere*, p. 60.

<sup>87</sup> La forma rientra tra gli pseudo-latinismi secondo L. Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma 2009, p. 79.

<sup>88</sup> Cfr. Maggi, *Dispacci*, p. 279.

<sup>89</sup> Cfr. Rohlfs, *Grammatica*, § 163; Francesco Galeota, *Le lettere*, p. 49; P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, 1979, pp. 115-171 (pp. 130-131). Il tratto è anche in Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca*, p. 197 n. 92 e p. 214.

<sup>90</sup> Cfr. Rohlfs, *Grammatica*, § 316.

<sup>91</sup> Il tratto è piuttosto frequente in Del Tuppo: cfr. *L'Esopo napoletano*, pp. 456-457. Nello *Scripto* salentino, poi, le molte occorrenze del plur. di *mano* quali *da li mani*, *colli mani*, *li mani*

in *-i* anche il plur. di un aggettivo di I classe (< part. pass.) in *le dicti mey l(et)re* 33-34.

L'articolo determinativo è *el* 28 per il masch. sing., *la* 21, 22, 25 per il femm. sing. Davanti a parola iniziante per vocale si ha la forma elisa per entrambi i generi, come in catalano: *l'uno* 21, *l'altra* 22, 27 *bis*. Al plur. *le dicti mey l(et)re* 33-34, *li dite mei l(et)re* 23-24, *li mani* 31. Le preposizioni articolate hanno sempre l scempia: *a la* 27, 29, *a li* 24 *bis*, *de la* 25, 30, *de le* 30, 32, *de li* 27. Nelle uniche due forme masch. sing. davanti a parola iniziante per consonante si ha il tipo debole: *al dito episcopo* 34, *dil canto* 32<sup>92</sup>.

Per i possessivi abbiamo *mia* 27, 30, *mio* 21 per il sing., *mei* 24, *mey* 33 per il femm. plur. (*li dite mei l(et)re* 23-24, *le dicti mey l(et)re* 33-34), forma, questa, impiegata tanto al maschile quanto al femminile e «frequente nei testi [napoletani] coevi»<sup>93</sup>. Nella serie dei dimostrativi le forme italiane *quella* 23, 33, *quelli* 28, *quello* 23 prevalgono sull'unica schiettamente catalana, *aq(ue)sta* 32<sup>94</sup>. Tra gli indeclinabili, la preposizione *en* 21 (ma *in* 26, anche ai rr. 9, 11, 13 [t. 5] nella parte del cancelliere) e ancor più la locuzione preposizionale *p(er) a* 22 denunciano il catalanismo<sup>95</sup>. Per la congiunzione coordinante si nota l'alternanza tra *e* 24, 31 e il latineggiante *et* 24 *bis*, 25.

Della morfologia verbale fornisco stavolta il prospetto completo:

- Ind. pres. – I con.: 1<sup>a</sup> sing. *soplico* 22; III con.: 1<sup>a</sup> sing. *credo* 28, *scrivo* 23, 27.
- Ind. fut. – I con.: 3<sup>a</sup> sing. *informarà* 30, *laxarà* 25-26.
- Inf. – I con.: *comunicar* 33, *tocar* 31.
- Ger. – I con.: *contrastanto* 25, *soplicando* 32.

ecc. farebbero pensare a un'attrazione esercitata dallo schema di accordo del quarto genere, «che prevede la presenza nelle voci della terza classe flessionale del femminile al singolare e del maschile al plurale [...] del tipo sg. *la nave bianca*/pl. *li navi bianchi*»: cfr. M. Maggiore, *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlin/Boston 2016, p. 256 e pp. 259-260.

<sup>92</sup> Per quanto raro, il tipo *dil* è censito da Vitale: cfr. Id., *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca*, p. 87 e Id., *La lingua volgare della cancelleria sforzesca*, p. 216. Esso risulta invece schiacciante, rispetto a *del*, nei *Diarii* di Sanudo: cfr. Crifò, *I «Diarii»*, pp. 320-321.

<sup>93</sup> Barbato, *Il libro VIII*, p. 185.

<sup>94</sup> È appena il caso di notare che nella *koinè* quattrocentesca padano-ferrarese è presente la prostesi prefissale di *a-*: cfr. P.V. Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze 1963, p. 69. In Boiardo il fenomeno investe specialmente la morfologia verbale, mentre non si danno casi di dimostrativi prostetici (es. *aquesto*, *aquello*).

<sup>95</sup> Cfr. de B. Moll, *Gramàtica*, §§ 294 e 518.

- Part. pass. – I con.: *deliberata* 31-32, *mandate* 23; il participio a suffisso zero *accepto* 33<sup>96</sup>; III con.: *scrito* 23; IV con.: *dicti* 33, *dite* 23, *dito* 28, 34.
- *Essere*. Ind. pres.: 3<sup>a</sup> sing. *hè* 31. Ind. fut.: 1<sup>a</sup> sing. *serò* 28; 3<sup>a</sup> plur. *sera(n)no* 21, 23. Cong. pres.: 3<sup>a</sup> plur. *siano* 22.
- *Avere*. Ind. pres.: 1<sup>a</sup> sing. *ò* 23. Ind. fut.: 3<sup>a</sup> plur. *avera(n)no* 28. Cong. pres.: 3<sup>a</sup> sing. *abia* 33. Cong. imp.: 1<sup>a</sup> sing. *avesè* 29.
- *Fare*. Ind. fut.: 3<sup>a</sup> sing. *farà* 31. Inf.: *far* 33.

In *contrastanto* 25, in particolare, la *t* della desinenza potrà aver risentito del cat. *-ant* (< ANDO)<sup>97</sup>. Sono invece catalanismi crudi *anar* 29, *entendre* 29, *executar* 26 e *metre* 26.

## 7. Conclusioni

L'analisi della *scripta* del cancelliere restituisce l'immagine di un volgare di difficile localizzazione. Ciò è tanto più vero se si pensa che la lingua dell'epistolografia diplomatica, per favorire la comunicazione interregionale, accoglieva tratti condivisi geograficamente su ampia scala, sforzandosi al contempo di avvicinarsi alla lingua del destinatario.

Dall'esame del poscritto di Despuig, invece, emerge una lingua il cui aspetto grafico e fonomorfológico si caratterizza non tanto per i tratti riconducibili alla tradizione della cancelleria napoletana, quanto per gli effetti della forte interferenza con la lingua materna dello scrivente: la marcatezza di tali fenomeni si manifesta specialmente nella loro alta frequenza, molto maggiore rispetto a quella attestata negli autografi di altri scriventi coevi come Ferrante o Alessandro VI<sup>98</sup>.

<sup>96</sup> Su questo tipo cfr. le osservazioni espote in Ledgeway, *Grammatica*, p. 581.

<sup>97</sup> Cfr. de B. Moll, *Gramàtica*, § 301; Lupo de Spechio, *Summa*, pp. 233-234.

<sup>98</sup> Cfr. Montuori, *Scrittura politica*; Gasca Queirazza, *Gli scritti autografi*, p. 41 e ss.

